

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI

BRAIDENSE

2296

MILANO

ANTICONA IN TEBE

*Opera Trágica tradotta dal Drama
Musicale.*

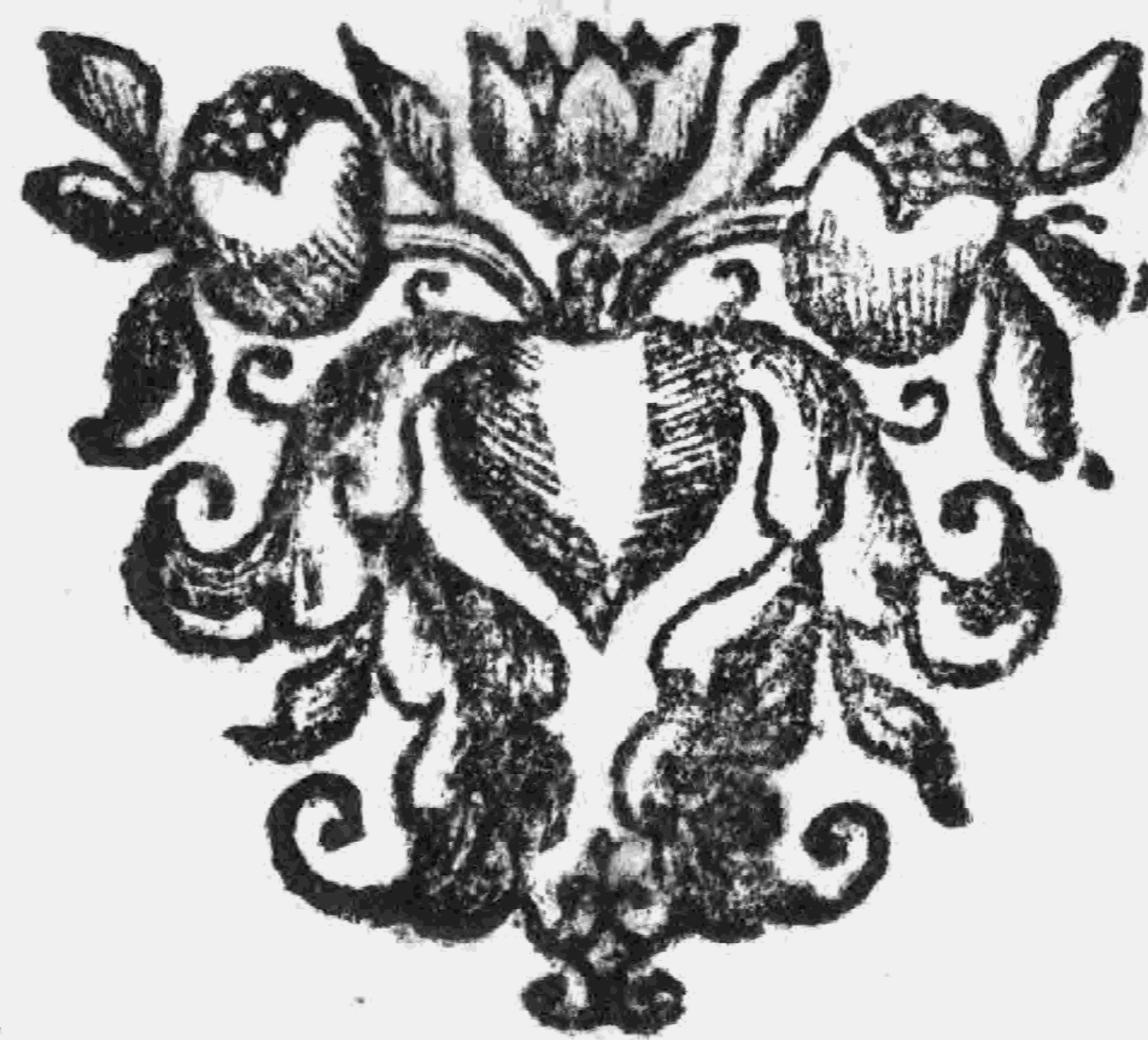
Da Recitarsi nel Teatro Grimani di S. Samuele.

DEDICATA

A Sua Eccellenza il N. H. S.

MICHIEL GRIMANI

Patrone del sudetto Teatro.



IN VENETIA. M. D. CC. XXII.

Per Gio: Antonio Gislon.

Con Licenza de' Superiori.

Eccellenza Illustriss.



Offerire ad un
Grande qualunq;
tributo ancorche
massimo non può mai sodisfar,
ne all'Ambitione di chi dona,

ne al merito di chi riceve ?
Quanto più scarsa è l'offerta ,
tanto maggiore si rende la stes-
sa , se con l'aggradimento d'
un Animo Nobile se gl'accre-
sce la stima. Un picciol Favo
di Mele offerto da Rustica ma-
no , meritò egualmente dalla
Generosità del Gran Macedo-
ne la gratitudine , come l'ot-
tene ogni più dovizioso Tri-
buto dell'Universo.

Animata da ciò la mia de-
votione , mi fa comparir cor-
raggioso à dedicar à V. E. il
prelente debole abbozzo della
mia penna , che quando possa
meritarsi una minima parte del-
la stimatissima Gratia di V. E.
vantarà il Titolo d'vna bel-
la Fortuna se potrà esser qua-

lificato

lificato ancora col di lei beni-
gnissimo aggradimento.

La mia povera Antigona per
sollevarsi da quel malevole de-
stinò che la perseguita ricorre,
col mezo della mia humiltà ad'
implorar il proprio rifuggio ,
sotto l'Ombra della valida Pro-
tettione di V. E. sicura d'esser , e
compatita , e difesa ; La Gene-
rosità , e Magnificenza del vo-
stro Gran Cuore , non isdegni
la viltà del povero dono , e
non ricusi la Tutela d'una in-
felice resa misero avanzo d'una
forte perversa ; Cosiche imit-
tando , e facendo opra degna
d'un vero Alessandro farà dal
Mondo tutto adorata la Vostra
Grandezza , e farà in debito
della mia veneratione d'ecce-

tar

tar in ogni Cuore quella stima, e rispetto, con la quale humilmente prostratto anch'io stesso mi dedico.

Di V. E.

Hum: Dev: Oblig: , O' Oss: Servit
M. P. D.

AL

A L L E T T O R E .

Eccoti Benigno Lettore un' Ogetto ben degno de tuoi compatimenti ; L'obbedienza m' ha costretto da sottopore alla compressione del Torchio questa povera fatica, ch' altro di buono non le troverai, che l'esser copia d'un Originale, che ha saputo meritarsi con Giustizia il tuo applauso. Nella diversa Comparsa che ti presento, troverai *ANTIGON* Aspogliata di quell' Armonia, che le rese anco dilettevole nelle sue Aversità ; Nel stato presente havrai forse poca ragione d'aggradirla, mal confacendosi con la melodia de Cigni Canori, il grachiar di rauca Ciccala ; Non la biasmi però la tua Cortesia, se non può lodarla la tua gratitudine ; Tolera con pazienza i poveri concetti d'una penna triuale per trascriver la Prosa, e sia tutto l'onore di chi seppe diletarsi col Drama, da me più tosto amirato, che imitato. Quale però ella sia quest' Opra lo rimetto alla tua discrezione, senza punto sdegnarmi dei giusti rimproveri d' *Ausonio*, che paiono a me indirizzati, (che *utilius dormire fuit, quam somnum, oleumque perdere.*) Correggi con modestia quell' error, che vi scorgi ; Ne voler far a guisa di quel Filosofo a cui ordinata dal Tiranno di Siracusa la correzione d'una Tragedia, (*ab initio, usque ad Coronidem delevit.*) Le voci poi, che tu senti accomodate all' uso profano, credile scherzo di stile Poetico, non mai sentimento di penna Castolita, che non permetterebbe ne meno con un puntino declinare dal Dogma della vera Religione, nella quale anzi ti desidero un viver per sempre felice.

A 4

PER.

PERSONAGGI.

Antigona Figlia d'Edipo Erede
del Regno di Tebe.

Creonte Tiranno di Tebe.

Osmene Figli di Creonte, Spo-
so d'Antigona.

Giocesta Figlia sconosciuta d'
Osmene, e d'Antigona.

Ceraste Priuato del Tiranno.

Eualco Prencipe Tebano.

Ormindo creduto Padre di Gio-
casta,

A T T O

P R I M O

S C E N A

Camera Reggia.

Creonte sedendo in Trono pensoso, e Ceraste.

Cer. O Val Nubedò Sire di maligno vapore ad-
ombra il splendore delle vostre Grandez-
ze; Siete Rè, siete Monarca; e come possono
conturbarfi della vostra magnanima mente l'
Idee altrettanto Gloriose, che fortunate?

Cr. Ceraste non è sempre l'Alloro atto a diffender
dai Fulmini, nè bastano le Corone per render si-
curo dall'insidie il Monarca. Anco i Gradini
del Soglio in cui s'inalza à dominar vn Regnan-
te, seruono alle volte d'inciampo per facilitar
le cadute. Per rendermi felice non mi basta es-
ser Rè, quando huomo io sono.

Cer. Mà l'esser di Rè hà vn distintiuo dall'huomo,
se diuien Nume à se stesso.

Cr. La distintione del grado non è che vn acciden-
te del Caso; Ogn'vno nasce per Legge di Natu-
ra soggetto alle Vicende del fatto. Chi sostiene
maggior posto nelle mondane Grandezze diuien
scopo

ATTO

scopo di maggiori Disastri. Quel Diadema che mi riplende al Capo offusca la tranquillità del mio Cuore; Ah Giocasta, Ciocasta!

si leva da sedere.

Cer. E come ò Sire può turbar la tranquillità dell'Animo Reggio vna Fanciulla straniera; Giocasta non hà del Sangue Tebano discendenza, ò ragione. E perche dunquetemi di Giocasta anco il nome? *a parte.*

O Cieli ama forse Giocasta il Rè Creonte?

Cr. Cerafte più troppo è vero, che del Regno Tebano è tolta ogni pretesenza co la morte d'Antigona. Ministro fedele della Reggia vendetta fù il caro Figlio Osmene, all'hor che di sua mano eseguendo della Legge il commando, inenò, e trafisse la contumace Consorte. Il girar di tre Lustri, doppo del fatal sacrificio, non mi basta à preseriuere la sicurezza del Trono, e la Signoria dell'Impero; Non rimiro Ciocasta, che non ne risenta il mio Cuore vn qualche interno rimorso, ne so discernere la causa d'vna tal gelosia.

Cer. E dunque l'oscurità de Natali, e costumi d'vna vil Pastorella sarà bastante à contaminar la Grandezza de tuoi Reggi pensieri? *a parte.*

Se la Ragion di Stato agita del Monarca il timore, io son contento.

Cr. Del mio incerto timor la veridica Istoria à narrarti m'accingo. Già corre il quarto lustro d'allor che numerose Squadre spedij à saccheggiar della Beozia i confini. Trà le prede fortunate de miei Trionfi restò con la schiavitù d'Ormino anco l'innocente Bambina condotta in questa Reggia captiua. Non senza ragione fù à

bel

bel principio creduta figlia d'Ormino la predàta Fanciulla, ma costretto dar luoco alla verita, confessò d'hauerla sottrata dalla ferocia delle Belue, all'hor che pasturando gl'Armenti la trouò esposta nelle Selue di Media. La raccolse, la ricourò, la nutri; e col nome di Dorinda per suo Genitore chiamossi.

Cer. Anco nelle Rustiche Menti, vi traluce vn qualche barlume d'Eroica Virtù.

Cr. Piuque à Megara mia Suora l'Indole, e dell'Infanta il Costume; e qual pegno d'incognita Fortuna l'accarezza, e l'accoglie. Quindi mutandoli non so se per fatalità, ò per destino il nome rusticale di Dorinda in quello di Giocasta (memorable nome della Regal Prosapia) crebbe in beltade in leggiadria si vaga, che mi rese geloso anco de suoi incerti Natali la qualità de suoi naturali costumi. *a p.*

Cer. E così vaga sembra agl'occhi miei.

Cr. Pensai dar pace, ò tregua à miei inforti timori, col ricercar dai Numi qual fosse dell'Infanta la sorte; Quando con ambigui sensi rileuai dall'Oracolo quest'altretanto dubiosa, che reflexibil risposta.

Protegge il Ciel con vn distinto impegno

L'illustre Donna, ch'ha ragion sù'l Regno

Cer. Se l'arcano è verace, come non mentiscono à Dei è ben degna del Reggio fauore la Donzella innocente. *a p.*

Et tanto più s'accresce nel mio Cuore l'affetto

Cr. Sauallorarono vie più da questo incerto Presaggio i miei turbamenti, e quasi pensai à dispetto del Ciel toglier la Vita à Giocasta, se protetta dagl'Astri doueua pormi in dubbio la sicu-

zi del Soglio; M'è lusingandomi di renderò deluso l'Oracolo, è adempito l'Arcano, senza perigli della mia Reggia Grandezza, hò risolto far sì, che Giocasta habbi ragione sopra il Regno Tebano; e ciò che dourei temere per minaccia del Cielo, diuenga vn fausto euento della Fortuna; A me sia Nuora Giocasta, con farsi Sposa ad Oimene.

Cr. Ah se questo è il Destin perdo il mio Bene.

à parte.

Cr. E là chiamisi il Figlio, e si disponga à riceuer, e come Padre, e come Rè dalla mia Autorità il risoluto comando.

S C E N A I I.

Creonte, Ceraste, Osmene, Eualco.

Osm. E come Padre, e mio Signore pronto al tuo Reggiceno.

Cr. Figlio la relatione douuta al mio Paterno affetto ti costringe per debito di Natura à compiacermi; La soggettione che mi deui all'esser di Rè, t'obliga per Legge ad obbedirmi; E per l'vna, e per l'altra ragione qui ti chiamai.

Osm. E di Padre, e di Rè venero egualmente la tua Autorità; E ben degno Testimonio della mia Filiale obbedienza ti ramenti la funesta Tragedia della mia Sposa suenata, e d'Antigona trafitta. E che di più potena esigerò da vn Figlio affettuoso, è da vn Su lito rassegnato, del Padre il cenno, e del Sourano il Comando.

Cr. Giò che all'horat'impòsi è Figlio fù nella morte d'Antigona vn giusto rigor della Legge, da cui

P R I M O.

cui ne meno si esenta il Reggio Diadema; Ciò che sono per esporti al presente è vn dettame dell'Amore Paterno in cui signoreggia la ragione del Sangue. Ti tolse la Legge la Sposa, ti restituiscà il Padre al Leto Vedouile la Moglie; Tù deui auenturar la Prole alla Stirpe Reale; Tù dar successore al Regno di Tebe, & assicurare il Bene Comune. Sia tua Sposa Giocasta; Il Padre la concede; Il Cielo lo destina, il Regno tutto l'acclama.

Eual. Ad Osmene Giocasta? *à parte.*

Osm. E come è Padre può cader nella Nobiltà del vostr'Animo pensiero di si vil conditione. Vn rifiuto delle Fiere, vn auarzo de Boschi dourà ametter si nel Talamo Regale per Isposa ad Osmene? Quel Cuore, che potè incrudelir per la morte d'Antigona, non può hauer tenerezza per l'Amor di Giocasta. L'auttorità Paterna può ben diffondersi à dispor della Vita del Figlio; Mà non può estendersi à dar Legge alla regione del Cuore; Perdonà è Padre alla Giustitia delle mie conuenienze, e se non basta à periuaderti la ragion dell'Onesto, t'appaghi almeno il Sacro impegno de Numi, à quali solenemente giurai lo Stato Vedouile dall'hor, che suenai ad Antigona il Petto; Deuo perciò (ricusando con ragione l'offerta de nuoui Sponsali)

Serbar Fede all'estinta, e'l Voto ai Dei.

Cr. Compatisco Osmene i sentimenti del tuo Cuore nella rimembranza de passati auenimenti; Non deue però la memoria del passato, far deuenir contumace la volontà nel presente à miei risoluti commandi, ne deui permettere il predominio alle tue interne passioni, che possen

toglierti il merito dell'antica Virtude . L'obbedienza à miei cenni t'assolue da scrupolosi pretesti . Deui come Figlio essequire ciò ch'il Padre comanda ; Sarebbe anzi vn irritar i Numi , il pretender di serbar fede à tuoi Voti , quando non vi concorra il consenso Paterno , come arbitre d'ogni tuo volere ; Il Cielo lo prescriue , e dell'infalibili note Augure insieme , e Testimonio io fui . Non è quale tù credi Giocasta indegna de tuoi Sponsali ; se non sono mendaci i Celesti Presaggi . Pensa , e risolui .

Così vogliono i Dei ; Il Padre il Chiede .

E se ricusi , haurò altro Figlio Herede .

S C E N A III.

Ceraste, Osmene, Eualco.

Cer. **P**rencipe Osmene rasserenate della vostra mente i tenebrosi pensieri , e v'arricordi d'essere Figlio , e d'esser Vassallo . L'improuiso comando del Genitore non è che vn offerta amorosa de futuri Sponsali , che dourebbe anzi consolarui il Cuore , non che aggitarui l'animo . Se vi resiste il vostro consenso , ecco in impegno la seuerità di Creonte per le violenze , & ecco à vostri danni l'degnato il Padre , & inimico vn Rè .

Osm. Ceraste le tue insinuationi potrebbero ben persuadere chiunque non hauesse che l'ostinazione per solo oggetto delle sue resistenze . Alta più forte passione m'aggita il Cuore . Tra le fredde ceneri d'Antigona iuenata si rauina sempre più la mia Fianza per serbarli , e Fede .

Celibato . Se le Nozze di Giocasta hanno da stabilire il Successore nel Regno Tebano , cerchi dalla sorte il Marito , come somministrano amiche Selue la Fortuna à Giocasta , e quando pure se n'habbi ad accertare il destino , diuenga Sposa del Prencipe Eualco la Donzella Straniera , che qual'ella sia , ama teneramente , e desia .

Eual. Amai Amico Prencipe , amai Giocasta nol niego , e fino che non hebbe il mio Cuore legge , e ragion per non amarla , mi fù caro il tuo affetto . Mà hora che scorgo poter l'Amor mio hauer tassa di Fellonia verso al Rè , d'infedeltà all'Amico , d'irriuerenza ai Numi , rinontio ad ogni affetto , & esser sol mi basta .

Fido al Rè ; Grato à Voi ; Seruo à Giocasta :

Cer. Dall'Eroica Virtù del Prencipe Eualco si documenti la prudenza d'Osmene . Si deuono maturar col seno , non sottoporre al genio le resolutioni d'vn grande . Creonte è Rè ; Il Rè v'è Padre . Come Rè può ciò che vuole ; Come Padre vuol ciò che deue . Dà voi pretende le Nozze di Giocasta .

O sia di Padre , o sia di Rè il Consiglio
Deui obbedir , se sei Vassallo , e Figlio .

S C E N A IV.

Osmene, Eualco.

Osm. **N**on vi sembri Amico Prencipe follia di mente , o stupidizza di spirito la durezza del mio Cuore nel ricusar di Giocasta i Spon-

Sponsali . La sola viltà del proposto Imeneo non è l'impulso violente per denegarne l'assenso . Le memorie d' Antigona mi tengono in sì fatta maniera sorprese le potenze dell' Anima , che non lasciano luogo à miei arbitrij peraltro affetto .

Eual. Il serbar la memoria ad vn oggetto estinto per contralegnare la stima è segno d'vna bella Virtù , che vanta il titolo di gratitudine . Non è però sentimento di vera prudenza il total abbandono di te stesso all'indiscretezza delle passioni . La funesta rimembranza d' Antigona può ben esigere dal vostro Cuore la compassione , mà non obligarui à disperarne il vostro necessario solieuo . L'interesse di Stato ricerca da Voi la sussistenza della Corona ; La morte d' Antigona

Osm. Perdonatemi Principe Eualco s'interrompo il periodo de vostri più che prudenti riflessi , e permettetemi , che co l'impegno Sacro dell' Amicitia vi scongiuri d'accoglier in petto il più profondo de miei Arcani , noti solo alla Sapienza de Numi . Non è qual si crede Antigona estinta . Ad essa che lasciai in vita , e non all'ombra serba fede , & ancor Ranimamla .

Eual. Cieli che ascolto ? Se per altra voce , che da quella d'Osmene deriuasse vn suello di tanto rimarco , non potrebbe Eualco haber punto di fede all'incredibile auuito ; E non fù Antigona di vostra mano suenata ? Non fù Creonte il Genitor che l'inpose ? e non fù . . .

Osm. Si fù del Padre mio (ah pur troppo fiero) il commando , che dell'amata Sposa mi costrinse a deuenir homicida . Tra la cospità delle Selue

condussi la Vittima innocente per essequire il crudele cimento . Snudato il Petto , e fatta coraggiosa à se stessa l'afflitta Donna , mi disse . E che più tardi Osmene ad auentare il Colpo ? Eccoti ignudo il Seno , bersaglio se non del tuo sdegno , perche fù ricetta de tuoi maritali affetti , almen del tuo rigore crudo ministro di quel Tirano che ti diè l'essere ; Feriscilo à tuo piacere , che per fradicarmi dal Cuor quell'affetto , che per te solo nutrisco , tu solo deui esserne il fatale Carnefice . Deh non mi ritardar più quella morte , che può togliermi da vna Vita infelice . Se come Sposo non puoi compatirmi , come Carnefice non voler tormentarmi .

A sì teneri affetti palpita l'Alma , e istupidisce il Colpo ; Ne potendo più resistere ai replicati singiozzi d'vna Sposa languente , gettai il ferro , empio strumento di Morte , e col pentimento d'hauerlo ne meno impugnato , spargo lacrime per ottenerne il perdono . In penitenza del mio trascorso la Vita appena accetta , e con l'ultimo addio trà folti Boschi il passo indirizza , e da me s'allontana , e già tre lustri sono , che ignota à me la rende il Caso acerbo , ne sò del viuer suo ne di sua morte .

Eual. Rasciugate le lacrime Amico Principe , pur troppo mi fò à parte del vostro dolore . Il Cielo giusto remuneratore d'ogni bene vi consolerà nella penosa afflitione .

Osm. Ah che non è capace di conforto il mio estremo dolore , poiche viua , ò morta che sia , ho sempre la mia Sposa tradita ; Se viua , e raminga , come posso soffrir la lontana dal mio seno ;

Semorta ed'estinta, e come posso sbandire la memoria dal Core.

Cara Antigona mia ti piango ogn' hora
Et hò del pianto mio la pena ancora.

S C E N A V.

Eualco.

O Quanto compassiono dell' Infelice Prencipe i lagrimeuole Calo; Quanto m'affligge dell' Amico il doloroso accidente. Lo viuer d' Antigona richiede la Fede d' Osmene; Il rigor di Creonte vuol l' obbedienza dal Figlio; Non puol mancar alla Sposa, senza temere l' indignatione del Cielo; Non deue contrauenire à voleri del Genitore senza incontrare l' irritamento della Natura; All' obbedienza vi resiste la ragione; All' ostinatione il comando; Se come Figlio s' arrende, Sposo infedele si mostra; Se presta Amori à Giocasta, diuien traditore d' Antigona; In somma per ogni parte si rende degno di compassione.

Con queste sue disauenture mostra la sorte di secondar l' inclinatione del mio destino nell' Amor di Giocasta; Ah che se questa è protetta dal Cielo, non puol deuenir scherno della Fortuna.

Spera dunque mio cor, che sperar lice

Di goder in amor forte felice.

SCE-

S C E N A VI.

Passaggio Reale con veduta della Città,
e Tempio.

Antigona in habito d'buomo.

Pur ritorno à riuederui amate Mura di Tebe!
Pur ne vengo à respirarui Aure soauì di questa Patria Natia! Qui pur mi conduce la sorte, sotto spoglie Virili à ricalcarui adorate ioglie de miei Genitori. Del Sangue Draganteo la Stirpe io sono, e del Nobile Edipo vnica Erède. Femina son, mà Tebana; Et ad onta delle Stelle tengo in petto Donesco Alma d' Eroe. Stringa pure il glorioso Scettro di Tebe l' iniqua destra di Creonte il Tirano, che animata da vn giusto furore saprò straparle egualmente il Cuore dal Petto, che la Corona dal Capo; E qual fù l' iniqua Legge, che ti dettò ò Barbaro, sentimenti così inhumani di condannarmi à morire, se Rea non fui, che di Pietà Fraterra, ed à morte altrettanto funesta, quanto th' essequir la douea quella mano, che mi destinò il Cielo per ministra d' affetti, e per pegno della fè Maritale? Ti mancavano forse Ministri indiscretti effecutori della tua Tirannia senza instigar nel Cuore d' Osmene la crudeltà per tradire vna Sposa? Ah che per esser ben adempita la tua fieraZZa, non vi voleua altro Carnefice, che d' vn altro te stesso per fare te stesso giudice ingiusto, & iniquo effecutor della tua sceleraggine. Mà frà tante sciagure pur Antigona io sono, e serbar
B 2 voglio

voglio Celibe l'Amor mio al Caro Sposo, e la Fede ad Osmene qualunque ei sia; ò Figlio del Tiran, ò mio Inimico; Mà se di Sposo ancor serba l'affetto, come inimico posso dirlo ò Dei?

Osmene amato Sposo, e doue sei?

Cara Figlia d'Antigona infelice doue mai & condusse l'inimico destin? Quale è la sorte tu a quali il tuo caso? forse restasti preda della voracità delle Fiere, all'horche fui costretta nelle Selue di Media esporti ai perigli de Boschi, appena nata? Oh delle viscere mie Parto innocente, e quanto Mà è come confondo la mente, e diuertisco frà la tenerezza d'affetti il furor del mio Cuore! Lungi lungi da me rimembranze amorose, ò del Sposo infedele, ò della Figlia perduta; e quantunque non mi voglia il peruerso destino ne più Moglie, ne Madre, pur Antigona io sono, e da me aspetta.

L'ombra degl'Aui miei giusta vendetta.

S C E N A VII.

Giardino con obliqui Viali.

Giocasta, Ormindo.

Gioc. **N**on posso, ne deuo contender ò Padre delle vostre ragioni il prudente parere, mà il secondar della sorte gl'inuiti, non è che vn assoggettarsi alle volubili Idee d'vna pazza fortuna; Se mi dieder le Selue i natali ò quanto più tranquillo sarebbe il viver mio nella solitudine de Boschi, che nell'ampiezza di questa Reggia.

Orm.

Orm. Sgombra ò Figlia dalla tua mente la rimem-za dell'esser tuo, all'horche figlia sei più d'vna prospera Fortuna, che d'vn Pastore Innocente; Diuengono à te straniere le Selue, se ti vuole inalzata à Cittadine Grandezze. T'offre non volgari gl'onori, se t'inuita agl'affetti Reali. Ama in Osmene ciò, che può esser la tua Fortuna, ne ricular quel Bene, che ti prepara il Cielo.

Gioc. Oh quanto varia negl'occulti affetti il mio desiderio, Padre non turbare ti prego con le lusinghe la mia tenera mente; Ma si conuiene à rustica mano il maneggiar del Scettro. Ogni vile vapor della Terra vien dileguato da splendori del Sole. Temo anzi maggior la caduta ne miei inalzamenti.

Orm. Ciò che in me credi lusinga ò Figlia, e vn forte argomento della ragione; Non deui auuirliti nei riflessi de tuoi bassi Natali; Alla viltà del tuo nascer sin da gl'anni più teneri t'ammaestrò ad esser Grande Megara, la Regal Donna, ti nutri t'alleuò, e trà le morbidezze Reali,

qui esce Antigona.

Educandoti ti diede il nome di Figlia, e di suzherede; E non ti basta ciò à perdere ogni memoria d'esser dalle Selue tradotta, e dai Boschi? Sarai egualmente Cara al Prencipe Osmene; quanto gradita sei dal Monarca Creonte.

Gioc. Sospendi ò Padre il discorso; Qui à Noi sen viene huomo straniero; Attendi.

Antigona, Giocasta, Ormindo.

Antig. Scusate Amici l'interrompimento de vostri Colloquij; Il desiderio di veder la magnificenza di questa Reggia qui mi condusse; Chieggo dalla vostra cortesia d'addittarmi il sentiere per cui mi conduca alle Soglie Reali.

Orm. Alle tue richieste pronto farò a compiacerti Amico, poiche ti scorgo all'aspetto di straniero Paese, e che di Tebe habitator non sei.

Antig. E pur di Tebe la Regina io sono. *à parte.*

Bente ne uedi, che Forestiere io sono, e perciò bramodate fida scorta a miei passi; Et anco se non ti fosse discaro, e noioso qualche briue racconto, che facilitar mi potesse il godimento di questa Corte. Ma prima appaga la mia curiosità, e Figlia tua questa vaga Donzella? come si chiama? e quale è il nome tuo?

Orm. Come Figlia la tengo, e tal fù sempre sotto la mia custodia, e mio gouerno, educata, e nutrita. Giocasta è il nome suo, che fù della stirpe Real memorabile il nome; che gli diè la Fortuna, e ancor li resta.

Ormindo Io sono il Genitor di questa.

Antig. Gra tisco al sommo queste notizie; Mi dimmi, e doue risiede il Monarca? Il Figlio tuo dimora in questa Reggia vnito al Padre?

Orm. E l'vno, e l'altro qui si ritroua. Anzi non poteui meglio recapitarti, che in questo giorno, in cui deue celebrarsi il compimento de' l'anno solita memoria per l'esaltatione all'Impero del Regnante Creonte. Qui farai spettatore delle

Pom-

Pompe solenni di questa Reggia. Vedrai aprirsi il Tempio alla Sacra Fontione, oue farà nobil compartita trà gl'Ostri, e l'Oro, con merauiglia, la Greca Nobiltà. Festiuo v'accorrerà il Popolo diuoto per assister al tributo de Voti, e per mano del Reggio Monarca si coronerà la Vittima da imolarsi à Sacri Numi. Trà le folte Tribuni scieglier vedrai dal Caso vn huom Stranier, à cui resta dal nuouo Ritto concesso di troncar la Ceruice al pingue Armento, e Fumante l'Altir con lieto auspicio termineranno i Voti, e'l Sacrificio.

Gioc. Vi vedrai pure Osmene alla gran Festa, ma lo vedrai dolente, e mesto in volto, turbar in si lieti spettacoli la commune allegrezza.

Antig. Il Figlio di Creonte? d'onde procede la mestitia del Prencipe in si fausta Fontione?

Gioc. Quanto remota è la caggion del suo duol, tanto importuna, anzi imprudente è la di lui mestitia, senza speranza di verun conforto, che vol permette il Ciel, nel vol le Stelle.

Antig. Se piange il mio destin, fors'è fedele. *à p.*

Ma pur qual'è l'oggetto delle sue lachrime? Fortuna, ò Amore? Tiene seco la Sposa, o pur la chiede, ò la ricusa al genio suo contraria.

Orm. Tre lustrifono, che in Leto Vedouil v'à distillando in lachrime il Cuor dolente del Prencipe per la Vittima suenata al sdegno Paterno, & al rigor della Legge.

Gioc. E qual Inimico di se stesso ne patenta le minaccie del Padre, ne cura il sdegno del Monarca seuerò ed ostinato rifiuta, e Sposa, e Regno.

Antig. E di tal retrofia ne prouì forse tu qualche spiacere?

B4 Gioc.

A T T O

Gioc. A te non conuiene esaminarmi li secreti del Cuore.

Antig. Ah che pur troppo scorgo nel tuo volto l'Indole fortunata, che con modesto rossore ti palesa l'interna passione dell'Animo; Tu forse possiedi l'Amore, & il Cuore d'Osmene; E tu farai la Sposa destinata dal Cielo al Regal Figlio; Non t'arrossire nè, ne ti vergogni à dirlo.

Orm. Al Vaticinio innocente s'accordi il Cielo, e vi concorra il fatto. *à parte.*

Gioc. Ah son scherzi i detti tuoi, e ben comprendo, che tenti d'adular le mie speranze.

Antig. La Riuale è scoperta, il dubbio mi resta solo della Fede d'Osmene; Sarò vn Argo per attendere negli andamenti. *à parte.*

Delle cortesi notitie ad ambedue renuto io sono; Hora vi prego di adittarmi il sentiere per cui indrizzare mi possa al Reggio Albergo.

Orm. Per la via de Cipressi, che vedi à man sinistra, colà t'aggiri, e trouerai il Varco aperto per entrar nella Reggia.

Antig. Gratie ti rendo Amico, il Ciel secondi le vostre brame, alla Reggia m'indirizzo, e quel sentiere io prendo.

Opportuna m'ascondo, e i casi attendo.

S C E N A IX.

Giocasta.

Orm. Già ti diceuo o Figlia, che diuerai cara ad Osmene, e si radolcirà l'asprezza del suo animo con piegarsi à tuoi affetti; Seconda pure d'ltuo destino gl'impulsi, e non temere se sei dal Cielo protetta.

Orm.

P R I M O.

25

Gioc. Se dicessi di non amar Osmene, mentirebbe la sincerità del mio Cuore; Sento però nei stimoli dell'affetto vna tal qual retrofia, che mi contende il bramarlo, tal che intender non sò se il desiderio mio sia vn vero Amore.

Orm. Non è vero l'affetto onde manca il desio; Chi non desidera non spera; ne gioua la speranza à chi non brama.

Gioc. Ogni vana speranza è vn delirio della mente sconuolta; Amo ciò che non bramo; bramo ciò, che amar non mi lice, e di questo confuso Amore non s'appaga il mio Cuor, ne son contenta.

Orm. Orsù Figlia dati pace una volta; Tu sei cara à Creonte, egli spesso di te raggiona, e meco fauellando; farò alla Figlia tua pronubo disese. Io sò che Osmene Mà eccolo appunto, che à questa volta ei viene; Mira come pensoso, e tardo al passo.

Gioc. O Dio Padre partiamo; hà il Cuor di Sasso.

S C E N A X.

Osmene.

PArte Giocasta, e secco parte il Padre; O quanto mi si rende molesta anco la vista di quell'oggetto, che me lo rende odioso il solo comando del Rè mio Padre; Perdono in Giocasta l'inclination del suo Cuore, mà soffrire non posso la violenza, che si procura al mio Arbitrio; Anco all'ombra d'Antigona infelice deue tributare quest'Anima ogni affetto in vero testimonio della mia Fedeltà; O ch'è estinta, ò che viue la Sposa; Se fra gl'Elisi gode l'eterna pace, godrà pure

pure quell'Anima Beata nel rimirar del suo Sposo la Costanza, e la fede; e tanto più aggradirà il voto del mio celibato, che col Sacro impegno de Numi al Leto Vedouil fermo giurai; quanto inseparabile è dal mio Cuore il dolore, che mi tormenta. Accetta pur tu ò Anima Bella (se fra gl'estinti (ei) il tributo fedel de miei sospiri; Ma se viua tu se i doue t'aggiri?

S C E N A X I.

Osmene, Antigona di dentro.

Ant. **R**Asciuga le lacrime, e rasserena il volto ò Prencipe Osmene.

Osm. E chi mi chiama? e qual voce improuisa m'incoraggiò al conforto, forse inuidiando alle lacrime mie per la Morte d'Antigona . . .

Ant. Antigona.

Osm. Antigona? ah che mosso dalla compassione de miei singulti quel Spirito Amato, è forse à me disceso per consolarmi; Vieni pure ombra beata, che se non potranno i miei sensi qual ente incorporeo abbracciarti, adempirà il mio spirito cogl'affetti interni del Cuore l'ufficio dell'Anima ad Antigona estinta, come se fosse ancor viua la Sposa.

Ant. esce. Ancor viua è la Sposa, sì, & io te ne porto l'annuntio, e ne son testimonio sicuro.

Osm. Cavalier deh non lusingareti prego le mie speranze con apparente conforto; Se tieni contezza della mia Sposa infelice, ò Viua, ò Morta, che sii, non mi sospender te ne prego l'aiuto.

Ant. Già ti dissi, che la tua Sposa ancor viue, ne sà mentir di Cavalier la parola; dami la mano.

Osm.

Osm. Impegno, che mi consola; eccola.

Ant. Antigona non è lungi date; Ella t'ascolta, eteco parla pronta al tuo desio. La Sposa è questa, e Antigona son io.

Osm. Cieli trauedo, ò sogno? Cara Sposa sei tu, sei tu mio bene; Se Antigona non sei, non sono Osmene.

Ant. E non rauisi ò caro Sposo il sembiante di chi ti destinò il Cielo per Moglie. Queste sono le membra amate, che col S. cronodo Maritale furono delizie del genio tuo. Mira ne gli occhi miei la tenerezza del Cuore, che distilandosi in lacrime seppero dalla tua cortesia esiger la compassione nelle mie disauenture; Eccoti il Seno degno ricetto de tuoi Amori; Eccoti tutta me stessa.

E che forse ti rassembro seuera nel sguardo? Sappi ch'hò meco il t'degno per vendicarmi d'un Traditore; Mira figurati nell'aspetto più fiera? appunto col dimorar nelle Selue appresi dalle Belue la ferocia per sbranar un Tiranno. Haurò ben per te gl'affetti nel Cuore, le tenerezze in petto, ma farò una Furia per la mia giusta Vendetta contro del perfido Creonte; E quanto seppero lui incrudelir contro la mia Innocenza tanto farò con lui Fiera inhumana; Sono Antigona al fin, et on Tebana.

Osm. Cara Sposa adorata io ben ti rauiso. vnico oggetto delle mie contentezze. Mi come sotto virili Spoglie pensi fermarti in questa Corte ò Cara, suelami il tuo pensier qual sia il disegno.

Antig. O qui perdo la Vita, ò acquisto il Regno.

Osm.

Osm. Dhe Antigona adorata raffrena l'impeto del tuo giusto furore, e siati scorta quella Virtude che t'inobilita l'Animo. Ti scongiuro per i Caripegni dell'Amor, e della Fè Coniugale à non darti in preda à quella Passione, che può offuscarti il lucido della mente per qualche incauta risoluzione. Questo giorno è pur troppo fatale al mio destino. Minacciato dal Paterno rigore vengo obbligato à nuoui Sponsali. La costanza delle mie forti ripulse sarà Testimonio à te stessa della mia Fedeltà; Deh non prouochiamo à nuoui disastri le nostre sfortune.

Antig. Ciò che tù chiami Virtude sarebbe nel Cuore d'Antigona vn'aperta Viltà; Il Sangue Dragonteo distilò nel mio petto quel Eroico valore, che mi stimola alla vendetta. Nel barbaro esilio non mi scordai d'esser Regina di Tebe. Sperauo dal tuo coraggio miglior Consiglio, & opra; Se tù chiami questo giorno fatale à te stesso, pcrche cerchi differire rimedio alle tue ingiuste oppressioni. Hò pronto il Ferro, ne mi tradisse il Cuore.

Osm. Le risoluzioni immature fortiscono ben spesso infausto il fine. Deuesi lusingar non irritar lo sdegno Paterno, che risoluto minaccia. Nella fedeltà dell'Amico Eualco hò riposto il rimedio delle mie, delle tue agitationsi.

Antig. Le tue speranze non seruono, che à maggiormente eccitarmi il furore nel seno. Attenderrò dalla sorte l'incontro propitio d'essequir le mie brame.

Osm. Mà dimi amata Sposa, e quale fù l'esito della Prole, che rachiudeui nel Seno, all'hor che nel fatale esilio mi conuenne abbandonarti ne Boschi.

Antig.

Antig. Osmene con questa richiesta improuisa mi rinouii il dolore, che mi trafigge l'Anima, ne può resistere la mia Costanza alla rimembranza del Caso acerbo. Feminile fù il Parto, e appena nato con tenerezza d'affetto l'abbracciai, lo bacciai ed inuolto fra panni mi conuenne [ò Cieli] abbandonarlo alla descrizione del proprio destino, esposto ne Boschi; Ne più notizia alcuna hebbi della sua Vita, ò della sua Morte.

Osm. Anco questo di più vi voleua ò iniqua sorte.

Antig. Piansi vn'così inuolontario, e disperato abbandono della parte più cara di queste mie viscere, e nel lasciarla esposta pur vi lasciai (ò Dio)

Mà tenerezze del Cuore, che fatte perder ad'Antigona il furore, lo vi detesto. Perdona amato Consorte se tronco il racconto all'illiade dolorosa della mia, della tua Prole smarrita, che nei sentimenti d'affetto v'è rallentando gli impeti del mio sdegno.

Osm. A miglior opportunità riserba ò Cara di proseguirne il racconto; E frà tanto vadasi per rintracciare Eualco, dalla cui fedeltà dobbiam sperare ogni agiuto.

Antig. Andiane Osmene, e seco lui Consiglias,
Di vendicar, e Madre, e Sposo, e Figlia.

Fine dell'Atto Primo.

30
A T T O

SECONDO.

S C E N A I.

Cortile remotto corrispondente alla Reggia.

Creonte Ceraſte.

Cr. Già ti diceuo ò Ceraſte, che per render auer-
rato l'Oracolo, riſſoluto già ſono, che
in queſto giorno habbi Giocasta d'eſſer Spoſa
ad Osmene, Nelle vaneripulſe d'vn Figlio con-
tumace, potranno diue tire l'imutabilità de miei
voleri, ò ſarà Spoſo à Giocasta, ò vittima della
Morte.

Cer. Io ben comprendo la giuſta Cauſa delle voſtre
riſſolutioni; ſa l'alta ſapienza de Numi preſſag-
giſcono hauer ſopra del Regno qualche ragione
Giocasta, non meglio poteua la M. V. aſſicurar
la fermezza del Trono, & adempire le diſpoſi-
tioni del Cielo, che con queſti Sponſali, meſſi
ricercando l'interreſſe di Stato il Suceſſore nel
Regno.

Cr. Chiamifi Giocasta, e ſeco venga Ormindo.

Cer. Eccoli apunto à queſta volta ò Sire.

SCE-

S E C O N D O: 31

S C E N A I I.

Creonte, Ceraſte, Giocasta, Ormindo.

Gioc. **E** Comi pronta à Reggi cenì di V. M.
Cr. Figlia auenturoſa, ſe con la Morte di Me-
gara mia Suora hereditaſti da quella il bel titolo
di ſua Figlia, & herede, ogni conuenienza richie-
de ch'habbi à godere il freggio d'vna diſtinta ra-
presentanza; La mia Regal Munificenza non puol
hauer diſſimile inclinatione per li tuoi ingrandi-
menti. Se foſti Cara à Megara ſei più gradita à
Creonte; E per aſſicurarti meglio della mia gra-
titudine, hora ti porgo in dono, e Nozze, e
Impero Hoggi ti deſtino Spoſa ad Osmene.

Gioc. Perdona ò Sire ſe da vn eccello di tante gratie
confuſo il mio Cuore non mi permette articolare
concetti; Il roſſore del mio volto ſarà vna con-
feſſione del mio demerito. Non poſſo che raſſe-
gnarmi à ſourani preſcritti di V. M. Mà Osmene
le

Cr. Osmene è mio Figlio, ne può contrauenire à
commandi del Padre; Osmene è mio Vaſſallo ne
deue oppoſi à voleri del ſuo Sourano; E come
Figlio, e come Vaſſallo lo ſtorzerò ad'obbedir-
mi.

Gioc. La violenza ò Sire non fù mai vera Miſtra
d'Amore.

Orm. Attendi al tuo deſtino, e non cercar di più.
Cr. L'auttorità Paterna, & il Reggio commando
non hà titolo di violenza, mà di giuſta ragione,
chi all'vna, & all'altro è ſoggetto hà debito di
vna cieca raſſegnatione.

Gioc.

Gioc. Permetto però le Leggi della Natura la libertà dell'Arbitrio.

Cr. Si in chi non è Figlio, e Suddito ancora; Ma in questo caso il Padre è solo Legislatore del Figlio.

Gioc. Le prudenti riflessioni di V. M. non amettono altre ragioni; Ma temo....

Cr. E che temi forse diuerso l'euēto da miei voleri?

Cer. Ogni Reggia promessa è scritta in Cielo.

Gioc. Ma l'odia forse, e la rifiuta Osmene.

Cr. Haurà il suo rifiuto per ricompensa la Morte.

Gioc. E con la Morte sua perderei anch'io pria ch'ottenerlo in Sposo.

Cer. Eh che non hauerà Osmene in petto vn Cuor di Pietra, che non s'amolisca alle tue Amoroſe lusinghe, e farà forse minor resistenza à tuoi Iguardi, che alla forza del suo destino.

Orm. Figlia non disperare di tua sorte; Il Cielo ti protegge; La Fortuna t'innalza: Il Rè t'assicura; Per disporre Osmene seruiran le preghiere, valeran le tue lacrime, oprarano gl'affetti; Ne dubitar che vogli esser rittroso, quando il Rè, quando il Padre il voglia Sposo.

Cr. Tale appunto lo voglio, e tale il Cielo lo destina, el Regno tutto, e l'acclama, e desia; L'incertezza però delle sue resolutioni non renderà dubiosa la tua Fortuna; Se alle tue Nozze volontario s'arrende, sarà suo l'Amor mio, suo questo Regno; Ma se contrario resiste à miei voleri, prouerà il mio rigor, e farà à costo della sua vita risentir sene il pentimento. Rissolua à suo piacer ciò che destina; Già in Tebe tu sarai Sposa, e Regina.

S C E N A III.

Ormindo, Giocasta, Ceraſte,

Orm. **I**ntendeste ò Giocasta il fauorabil Decreto delle tue Fortune.

Cer. E che più resta a compire le tue felicità ò Fortunata Donzella; Sarai Sposa Regina, & haurai sù'l Soglio Tebano vn Popolo adoratore, e Vassallo.

Gioc. Ah che se meco non regna Osmene si rendono infelice le stesse felicità.

Cer. E non ti basterebbe à farti contenta l'esser Regina? E quando anco Osmene ricufasse d'esserti Sposo, non vi sarebbe altro oggetto, ancor degno de tuoi affetti per farlo diuenir Sposo, e Regnante?

Gioc. Se nell'humane Grandezze predomina l'ambitione nel mio Cuore non signoreggia che l'affetto; Quell'Amore, che non moltiplica oggetti, hà titolo di Virtù; L'ambitione che hà differenti riguardi è vn vizio della Natura; Apprezza più il mio Cuore, l'affetto d'Osmene, che l'ambitione del Diadema, e senza di lui rinontio, e Sposo, e Regno.

Orm. Oh quanto sei falace ne tuoi argomenti ò Figlia, se vna volta arriui à maneggiar lo Sceptro, vedrai ciò che vuol dire esser Regina.

Cer. E non ti sarebbe grato d'hauer Eualco in Consorte, Sò pure, che ti diede segni d'un vero affetto, e non ne denegasti la ricompensa; Egli gode egualmente al Figlio del Monarca la Gratia. E Principe di grado Illustre, & hà qualità ben degne d'esser tuo Sposo.

A T T O
Direi che l'amo anch'io, ma dir non l'oso.
à parte.

Gioc. Tradirei la Fortuna, il Ciel, me stessa, se
ad altri, che a Osmene sacrificasse il Cuor gl'
affetti miei.

Cer. E s'egli non consente, dunque pensi di ricu-
sar il dono della Regal grandezza, e vorai ri-
fiutar Scetro, e Corona; Eh rifletti in se stessa
quale è quanto sia il dono; Chi il donatore;
Risolui poi ciò, che ti detta il Core.

S C E N A IV.

Ormino, Giocasta.

Orm. Ecco la tua Fortuna in pugno; Ecco aue-
nute le mie predizioni. Pucià tuo pia-
cere ageuolarti la sorte; Se il far acquisto del
Diadema Reale sia da porsi in dubbio sù l'in-
certezza delle risoluzioni d'Osmene, la tua
prudenza, ed il tuo proprio interess: il maturi;
Quando gl'allettamenti della tua Beltà non ha-
uessero vigore di muouer l'ostinatione del Pren-
cipe per diuenirti Consorte, d'onde puoi sperar
motiui più forti da persuaderlo? Declinareb-
be la sua ostinatione in disprezzo. Le preghie-
re, i singulti, e le lachrime, farebbero più to-
sto effetti della tua viltà, che del tuo decoro.
Se ti gradisce Sposa egl'è Regnante, se le Noz-
zericula. Tù ad onta sua larai Sposa, e Re-
gina.

Gioc. O della mente mia idee sconualte, ed in
qual confusione v'aggirate à miei pensieri Amo-
rosi. Quella Fortuna che va inalzando sù
Ruota le mie felicità, quella stessa mi va
gi-

S E C O N D O.

girando nel precipitio; Mi dimostra con finta
apparenza l'eminenza del Soglio, à cui mi lu-
singa l'auttorità di Creonte, e tosto me ne dif-
ficulta il possesso con l'incertezza dell'affetto d'
Osmene. E che serue hauer la Corona sul Ca-
po per dominare, e non hauer quietezza nel
Cuore per viuere, e viuer contenta? A che sen-
za il possesso d'Osmene, è tormento il piacer,
pena ogni Bene.

S C E N A V.

Antigona, Osmene, Eualco.

Antig. **D** Onde vna tal Codardia, onde auili-
sci il tuo magnanimo ardire. Se ti
manca il coraggio per esser Figlio à Creonte t'
incoraggisca il valore per esser Sposo ad An-
tigona.

Osm. Le violenti risoluzioni deuono maturarsi
con la prudenza.

Eual. E cautamente risolvere affare di sì gran
consequenza. Non vi spiaccia (e vene prego)
hauer dalla mia inenuià il cordial sentimento
de miei pensieri. Non deuesi prouocar l'ira del
Cielo ch'è solo auttor delle vendette humane.

Antig. Mà la vendetta è ben permessa all'huomo
se con l'offese altrui, e se ne sdegna, e si ril-
sente il Cielo.

Eual. Io non deuone voglio questionar d'auan-
taggio; Ben vi consiglio staruene per poco
tempo occulta in questa Corte, doue non è per
anco perduta la memoria del vostro glorioso
nome. Adora il Volgo il Prencipe Osmene, e

Io brama Monarca, Sposo, e Padre. Piange la creduta morte d'Antigona, e la desidera Viua, Sposa, e Regnante. Vadasi in tanto à bel aggio diuulgando vn'ambigua speranza del vostro viuere, per rinouar nella mente de' Sudditi la giusta ragione, che haueate sopra questa Corona, Il Cielo, e la Fortuna disporranno nel resto.

Osm. Saggio, e prudente è dell'Amico il Consiglio.

Antig. Mi risoluta, e violente sarà di Creonte l'Autorità, per obligarui à nuouo Sponsali.

Eual. Anco per questo sarà facile, e pronto il rimedio; Infinga Osmene mutation d'opinione, e con apparenza di pentimento lusinghi, e raffreni il sdegno Piterno, e s'alletti Giocasta nei bramati Sponsali.

Antig. Ah ch'anco questa finzione mi rinoua il furor, m'obliga al sdegno.

Osm. Vn giusto simular nella Corte, ch'è la Scuola de' Grandi, toglie ogn'impegno.

Antig. Mi in fine, e qual esito sperate da questi vostri ripieghi.

Eual. Nella Sacra Funtione degl'annui Sacrificij, ch'oggi apunto celebrare si deue, assisterà nel Tempio à canto al Padre, anche Osmene festiuo, e trà gl'applausi delle folte Tribuni il nome d'Antigona si framischi con A-te ai lieti Auspicij, per commouere nel commun desiderio il stimolo dell'occulta Speranza.

Antig. Quanto lungo è il rimedio, altrettanto sarà vano il Consiglio. Io comparirò nel Tempio, & in faccia dei Dei, al fier Turano nararò i casi miei, le mie sventure; Estrapandoli dal

dal Capo il Diadema, commouerò nel Popolo l'ira mia.

Osm. Dhè mitiga amata Sposa l'ardenza del tuo gran Cuore; Sarebbe troppo violente il cimento, e si sdegnarebbero i Dei d'vna resolutione sì fiera. Fa d'vopo anzi assicurar i nostri concerti con vn cauto, e salutare ritiro, e star lontana dal Tempio, e dalla folta della Turba indiscreta, anzi nascosta.

Antig. Eh si nasconda chi mal opra, e chi non hà coraggio in petto. Antigona hà valore che basta per qualunque cimento. Son fugiatca dalle Selue, e dai Boschi. In Tebe come Antigona veni, e son Regina.

Eual. Moderate ò Voi Prencipe Amico della gran Donna i risoluti pensieri. Ch'io vado in tanto à disporre ad'vn lieto fine i nostri disegni.

Ciò ch'è in vostro piacer, ciò bramo anch'io
E l'vniforma al vostro il gremio mio.

S C E N A VI.

Osmene, Antigona.

Antig. **N**on trouo io Eualco, che timorosi ar- ricordi; Non scorgo in Osmene, che ripettasi riguardi, e frà tanto se tiene in sospeso la mia giusta vendetta; E perche non risoluiò mio Sposo di dar mano à quei forti attentati, che ci ponno ageuolar la salita del Trono, e se per questo anco si douesse auenturare la Vita, sarebbe in tutto la nostra morte

gloriosa, per liberar dalla Tirania di Creonte il Regno Tebano.

Osm. Sarà però maggior Gloria il morir da Regnanti sul Soglio, e non da Rubelli.

Antig. Non può chiamarsi Rubelle, chi con l'oppression d'un Tirano, vendica della Patria, e del Cielo l'offesa. Sperai dalla fedeltà dell'Amico suggerimenti più risoluti; Dalla costanza del Sposo risolutioni più coraggiose, mà già che veggio, che l'Amico, e ch'el Sposo io prego in vano, Armate Voi Vindici Dei la mano. O sul Soglio sbranarò il Cuore all'indegno Regnante, O a vostri Altari Giusti Numi di Tebe tuenarò vittima sanguinosa l'empio Rè che mi oltraggiò. Farò vn giusto Sacrificio alla commune vendetta col Sangue del Tiran con morte, e straggi; Vendicarò il mio scorno, e i vostri oltraggi.

S C E N A VII.

Osmene, Giocasta, Ormindo.

Osm. **D**iffendete anzi Voi Numi Sovrani nel graue periglio in cui s'espone la furibondamia Spola. Mà se ne viene à questa volta Giocasta sforzati ò mio Cuore à simulare gl'affetti.

Orm. Figlia fa coraggio à te stessa; Mira il Prencipe Osmene scopo singolare delle tue Fortune, oggetto principale delle tue grandezze; Con occhio pietoso egli ti guarda chi sà che non gl'anolisca il Cuor Amore.

Gioc.

Gioc. S'egli mi guarda Sol, io son felice.

Osm. Fortunata Donzella ò quanto sono à te partiali i Numi, e più propitio il Cielo.

Gioc. Padre non capisco dalla gioia in me stessa, meco parla? e pietoso si mostra.

Osm. Non ti confonder nò ò bella Giocasta, à bastanza hauesti dalla mia titrosa giusta cagion di querelarne Amore.

Gioc. O cari accenti, che mi consolano; e pure irresoluta sono, trà vn occulto timore, & vn' incerta speranza.

Osm. E ancora temi, e ne ralenti il passo, e non ti bastano queste mie voci per assicurarti della mia inclinatione.

Orm. Auezza forse à disperar de tuoi affetti, ne s'accerta, ne lo crede.

Gioc. Perdonate ò Prencipe Osmene à miei giusti timori, come io seppi compatire alle vostre interne passioni. Alla felicità del mio destino, ben s'opponesua la disugualgianza dell'esser mio, nata alle Selue, & ai Boschi. Se il volere del Cielo mi ti destina per Sposa, accetta mi, come dono dei Numi per qualificar con qualche merito la mia conditione.

Osm. Giocasta ò sia destino del Cielo, ò sia volere dei Dei, che ti diuenga Consorte, non deuo, re voglio penetrarne l'arcano. Mi farai cara egualmente quanto sei grata alle Stelle, ai Numi, al Padre. Io ti prometto, e giuro d'erbarti fedele, Casto Amor; vera fede, e puro affetto.

Orm. Chi di te più felice, che di me più contento, ò amata Figlia.

Gioc. Sarai dunque mio Sposo, ò Caro Osmene? Ed io prometto su'l Altar della Fede, e ai Nu-

mi tutti la Costanza, e l'Amor degno à te stesso, e degno ancora al Talamo Regal, che mi prepara Pronubo il Cielo à diuenirti Sposa.

Osme. Vanne dal Rè mio Padre, e da te stessa recali il grato annuntio del mio consenso, della fede giurata, e dell'impegno riceuuto da me per le tue Nozze; Vn giorno solo io chiedo, che mi conceda ai solenni Sponsali, poiche in quest'oggi honora il Tempio, e tutto il Regno i Celebri dell'Anno, e Sacri vsicij; Que pure s'accenderanno del futuro Imeneo le Sacre Faci, per impetrar dai Dei vna sorte propitia al viuér Nostro, e à questa Reggia ancora; Venirò poscia dal Rè mio Padre à rafferma il giuramento, e quella Fede, cheti prestatì, & assieme per impetrare dal suo Paterno affetto il benigno perdono al mio trascorso, & al passato errore.

à parte.

Così tinger conuien, così richiede
D'Antigona l'Amor, e la mia Fede:

S C E N A VIII.

Ormino, Giocasta.

Ormo. **N**on più timori ò Figlia, se per figlia mi concedi il chiamarti, hor che sei vicina ad esser Regina, e che il nome di Padre deuo cangiare in quello di tuo Vassalo. Non può bramare il tuo Cuore maggior sicurezza di quello ti diede, e la voce d'Osme, e la parola di Sposo.

Gioc. Mi consolano le promesse del Principe, ma non è sciolta dal timore quest'Anima.

Ormo.

Ormo. E ti cade in dubbio, che possi mancare il Principe Osme alle proteste, ai giuramenti, al Cielo.

Gioc. Creder non dourei, mà pur ne resta frà l'incertezza il Cuore.

Osme il dice, e pur nel crede Amore.

Ormo. Orsù dati pace ò Giocasta, e malgrado alla Fortuna sgombra dal tuo pensiero ogni timore; Vanne dal Suocero Monarca, e recagli il piacere di restituir obbediente il Figlio à lui, e di serbar à te lo Sposo, Ne sianli discari i breui momenti d'un giorno, che ricerca per diuenirti Consorte.

Gioc. Adempirò quest'vsitio, che m'impose il comando d'Osme; Lo chiamerò Sposo, benchè di Sposo non m'habbi prestato che il nome. Godrà l'Animo del Rè Creonte nel veder rassegnata l'obbedienza del Figlio; Dal beneplacito Reggio impetrarò la breue dilatione d'un giorno ai promessi Sponsali; Esporò i Casi miei con dubij accenti della Fede promessa, e'l giuramento, mà tenerò nel sen la tema alcola, s'esser debbi Regina, Amante, ò Sposa.

S C E N A IX.

Ormino.

Fortuna io ti ringrazio; Non è poco fauore l'hauermi dalle Selue tradotto in questa Reggia, per farmi diuenir Padre (benchè supposto) d'una Regina, Furono ben impiegati i sudori di questa fronte con l'hauer da Boschi raccolta la fortunata Fanciulla per alleuarla agl'Onori, & alle

A T T O.

& alle Grandezze del Trono; Non manca al compimento de miei contenti, che il breue giro d'un giorno, in cui s'habbino ad effettuare i Cloriosi Sponsali. Sien propitij li Dei, come deuoti son di Giocasta, e son del Padre i Voti.

S C E N A X.

Ingresso laterale del Tempio con Portone fochiufo.

Creonte, Ceraste.

Cr. Alle Pompe Soleni del Sacrificio si preparino pure gl'Altari, e già che deue comparire nel Tempio funestata dal Duolo la mia Grandezza, per mantenersi sempre più contumace à miei voleri l'ostinatione d'Osme- ne, si preparino ancora all' ingrato Figlio del Carnefice, e Tormenti; e Supplicij. Così in vn giorno stesso mi honorerà nel Tempio vn Popolo festiuo, e poi sul Trono dalla Morte del Figlio imparerà à tenermi vn Mondo intiero, come Giudice giusto, e della Legge essecutor Seuero.

Cr. Non v'ha dubbio o Sire, che l'obbedienza de Sudditi è la Base per scatenere l'Impero, e che la trasgressione de Vassali à Reggi comandi di- vien colpa di Felonia, e merita ogni supplicio. Di ramenti però o Sire l'esser di Padre, e ch'è tuo Figlio Osme- ne.

Cr. Non merita il nome di Figlio, chi non cura il rispetto del Padre; Il uagaccir d'un Vassalo,

of

S E C O N D O.

offende il Principe nella Legge; Quello del Figlio, con la Legge, e col Prencipe colpisce la natura, e distrugge l'esser di Padre.

Cr. Non si perdono però mai le conuenienze del Sangue, Ma qui sen viene fretoloso Eualco, e seco pure è Giocasta,

Cr. S'attendino i loro auisi.

S C E N A XI.

Creonte, Ceraste, Eualco, Giocasta

Eual. Ecco i o Sire Araldo di contentezze, e fedel Nuntio della Commune allegrezza; A tuoi Reggi voleri obbediente s'arrese il Prencipe Osme- ne, & è disposto à celebrar con Giocasta i sponsali; Ella stessa ne farà fede, & esponerà à V.M. con la viuua voce i sentimenti del Figlio.

Cr. Così promesse, e lo giuro anco mene, mostrandosi pietoso à gl'occhi miei.

Cr. A te creder lo deuo, se fido Nuntio sei, e Testimonio sei.

Cr. Mutatione improuisa, che rende vane le mie speranze.

Cr. E come s'amolì il suo Cuore; s'arrese à Decreti del Cielo per euitar i suoi Fulmini? al Paterno comando per sfuggire il castigo, o pure vinto dall'Amor s'arrese di Giocasta al sembiante?

Cr. Io del Prencipe vdi la voce sola, e le promesse d'un costante Amore, parlo la bocca, ma non vidi il Core.

Eual. Non deue crederli simulato il parlare d'Osme- ne; Egli è Prencipe, egli è tuo Figlio, sa quan-

to

to importi vna parola da Grande.
Cr. E perche non viene ad humiliarsi alla Pietà del Padre? E perche non si muoue à prestar l'omaggio alla Real Grandezza, & ad impetrar, e da un Padre amoroso, e da vn Rè Clemente vn generoso perdono?

Gioc. Quest' officio ò Signore comise al mio dovere, e l'impose al mio temmo rispetto; Dando il merito à me d' offerirti il di lui pentimento; Questa parte adempisco, e te ne prego scancellar dalla mente la rimembranza d' ogni suo trascorso, e del passato error chiede perdono.

Cr. Alla tua intercession nulla si nieghi

Gioc. Anzi ti prega ò Sire di conceder vn sol giorno di tempo per i nostri Sponsali, e venirà frà tanto anch' esso al Tempio à venerar li Dei.

Cr. Tutto te gli conceda, e ciò che chiede tutto sia del tuo Amor premio, e mercede.

Gioc. Eccolo apunto.

S C E N A XII.

Creonte, Geraste, Giocasta, Enalco, Osmene.

Osm. Mio Genitor, mio Rè, e mio Signore, ecco à tuoi Piedi il Figlio, à tuoi voleri contumace, e pentito; lo pur ti bramo indulgente, e pietoso; Alle mie colpe figlie di quella passione, che tegliend' omni la ragione, mi tirese ingrato, e sconoscente, Perdona ò Padre.

Cr. Alzati ò Figlio, che per tale deue chiamarti vn Cuor di Padre; Tale ti vuol la Sposa, e tale il Regno, che ti brama, e desia, lo ti perdono,

no, e ti perdoni meco il Cielo ei Numi, che nelle offese mie oltraggiasti, e offendesti; Nel mio seno t'abbraccio, e al Cuor ti stringo, abbracciatù la Sposa, e sei mio Figlio.

Enal. Se non mi fosse nota la finzione d' Osmene, dubiterei, che non mancasse di Fedea ad Antigona.

à par.

Osm. Pria che mi stringa il Sacro Nodo alla Sposa Nouella, io ti supplico ò Padre di conceder le poche hore d' vn giorno, per esser in quest' hoggi anch' io con le Turbe diuote al Sacro Tempio.

Cr. Tanto in tuo Nome mi richiese Giocasta, e vi concorre il mio Real consenso.

Osm. Accetti dunque per hora in ostaggio Fedel gl'affetti miei di Giocasta il bel Cuore, el nuouo giorno attenda alla sua sorte, che Regina farà, ed io Consorte.

Cr. Aprisi dunque il Tempio, e si vada ad adempire i Voti el Sacrificio, e con doppia allegrezza sfumino Mire odorose ai Numi Eterni, acciò conceder possa il Ciel propitio, hoggi al Padre Regnante, e Vita, e Impero, e d' ai lieti Sponsali di Giocasta, ed Osmene gl'anni felici, e vna seconda Prole.

Aprisi il Tempio in cui Soldati, e moltitudine di Popolo, Ministri che apparecchiano il Sacrificio, Antigona franschiata col Popolo, e Ormindo.

Cr. Già veggio nel Tempio il tutto pronto, e disposto; Dell' Altare i Ministri, e le Tribuni con il Popolo tutto attendon solo la tua Reggia Comparta.

Attig.

Antig. Qui pur l'attendo anch'io, e qui l'aspetta
Vittima del furor la mia Vendetta. *a p.*

Eual. Antigona nel Tempio? Ah temo Osmene di
qualche infauito euento.

Osm. Lo tolga il Ciel; anch'io temo, e pauento.

Avvicinandoci al Tempio.

Cr. Già che in pronto si troua, e già raccolto si ve-
de in questo Tempio il Popolo Tebano, che à
custodir, che à mantener mi è dato dalla sorte
dal Ciel dai Numi Eterni. Dall'hor che giunsi
pure à sostener il Sctro, ed à regger di Tebe que-
sti Sudditi à me cari, e Fedeli, feci Voto solen-
ne, che in questo giorno apunto compimento de
gl'Anni in cui si deue rinouar la memoria di mie
eccelle Fortune, suenar douesse vna Mano stra-
niera, scielta dal Caso la Vittima ben pingue,
da immolar sugl'Altari ai Dei Tebani; Cerchi-
si dunque trà la Turba del popolo, e del Volgo
il Stranier fortunato, che il Ritto adempi, el
Sacrificio honori.

Antigona si presenta à Creonte.

Antig. Eccomi pronto ò Sire à tuoi fauori.

Eual. A che s'espone, ò Ciel, l'incauta Donna? *a p.*

Osm. Oh Dio palpita il Cuore, ed' il timor m'op-
prime.

Cr. Di qual Natione sei huomo cortese, e donde
vieni, e come in questo Regno?

Antig. Da remoti Confini della Tessaglia io ne
vengo ò Signore, e qui pure mi trasse il desio di
veder questa pompa solenne, di tue Feste Voti-
ue; Non è così vile, ò volgare la mia conditio-
ne che non possi meritarsi l'honor e à cui m'inui-
ta la sorte, d'esser scielto Ministro al Sacrifi-
cio.

Orn.

Orn. [Verso Giocasta.]

Quello è l'huomo Straniero, che richiese da
Noi d'indirizzarlo alla Corte, e che fù vago di
Nouelle, e racconti.

Gioc. E d'esso al certo, e lo rauiso anch'io.

Cr. Orsù non si prolunghi più della Sacra Funtio-
ne il Rito, e il fine; Al fortunato Straniero si
permetta il ministero à cui lo destina la sorte;
Segl'apprestino gli Strumenti opportuni, mà
prima co'l solito lauacro si disponga, e prepari.

Antig. Già purgate le membra io mi ritrouo ò Si-
re, e con l'Aque Lustrali purificato son quanto
che basta, e che ricerca vna simil funtione.

Cr. Dunque la Vittima s'accosti, e Ghirlanda à
me s'appresti. Sfumino sù l'Altar mire Soau,
e s'accenda le faci, e doppij lumi.

S'inuochino per me propitij Numi.

Qui al Suono d'Instrumenti Musicali Creonte

Corona la Vittima. (verso Antig.)

Cr. Prendi il Sacro Costello, che ti porgo; Alla
tua mano, e à te conuiene la Ceruice troncar del-
la Vittima grata ai Dei Superni; Sia fortunato
il colpo, e del solenne Voto l'annua memoria
il Ciel mi rendi lieta.

Antigona auenta il colpo à Creonte.

Antig. La Vittima sei tù di mia Vendetta.

Osm. Ferma che fai; il Padre uocidi.

le trattiene la mano.

Cr. Ah che tradito io son; Numi Soccorso.

Ant. O me delusa, ò mio furor scernito.

Gioc. S'arresti il Traditor, l'empio si suena.

Orn. E con la morte tua paghi la pena.

Fine dell'Atto Secondo.

ATTO

⁴⁸
A T T O
T E R Z O.

S C E N A I.

Salone con Trono.

Creonte, Ceraste.

Cr. **E** Qual fù la Mano Sacrilega, che stringendo il Sacro Coltello auentò il Colpo micidiale al mio seno; E di chi fù quel Cuore inumano, che sitibondo del Sangue Reggio tentò succhiarlo da queste Vene; Quale l'Empio esecrando, che profanando Altarè, e Tempio antico in faccia de i Dei cercò trafiggermi il Cuore; Mà non andrà impune colpa di lesa Maestà; Saprò ben io dalla più fiera Barbarie ricauar l'estratto de Tormenti, Carnificine, e Strascii, per ben condire la Morte ad vn tal Scelerato.

Cer. Non v'è supplicio che basti à punire eccesso cotanto enorme, merita ben mille Morti il Felone, che sotto Mentite Spoglie, leppe occultare, e conditione, e sesso.

Cr. E' che non fù d'huomo l'indegna Mano, che tentò il tradimento? E come ciò rileuasti.

Cer. All'hor che nell'Orido cimento, strinsi contro dell'empio il ferro anch'io, l'afferai per via

Brac-

T E R Z O.

⁴⁹

Braccio; Questo fattosi ardito; si contorce, s'infuria, e fieme, e grida; Scioltosegli in tale dibattimento à caso l'vbergo, se gli scoperse il seno, e fù ben certo à gl'occhi miei il femminile aspetto.

Cr. Tanto ardire vna Donna? e d'onde si scauerò questa Furia? e chi le suggerì vn così Barbaro eccesso.

Cer. Già dalle Guardie condotta viene alla tua presenza, potrai dalla sua voce, e dal suo Cuore scoprir il Tradimento, e'l Traditore.

S C E N A II.

Creonte in Trono, Ceraste, Antigona condotta dalle Guardie.

Ant. **E** Perche non poss'io in questo spunto auuelenar col guardo il Rè maluaggio. *à p.*

Cr. A icelerato indegno, e tanto olasti con la Sacrilega man, profanando gl'Altari, il Tempio, i Numi, tentar con proditoria colpa di fuenar questo sen, e dar la Morte al Monarca Tebano? Dimi Empio fellon chi d'vn tanto misfatto ti destò la ferezza? chi ti diede il Consiglio? e chi protesse il tuo perfido ardir à danni miei?

Parla, e non mentir; Tù Donna sei?

Ant. Nel Sacrificio, e ne tuoi Voti indegni, non poteua immolarsi Ostia più grata ai Dei della tua Testa; iniquo usurpator; e del Regno di Tebe empio Tiranno. *in*

Cer. Non di Donna è l'ardir, à più che humano.

Cr. Et ascolto, e ti soffro?

Ant. Ascolta è soffri pur à tuo mal grado; Non hò chi mi consiglia, non v'è chi mi
D pro-

protega, solo ch' il Cielo giusto difensor della mia venetta; Io sola fui ad intraprendere il risoluto attentato della tua Morte, che sola può compensar la mia offesa, e la tua sola Vita riscattarla mia schiavitù; Mi duole, mà non mi pento del mio mal essequito disegno. Serbarà la Fortuna miglior incontro al mio giusto furore; Ogni scusa rifiuto al tuo perdono.

Femina, e tua nemica, eccoti io sono.

gettando il Gimiero à terra.

Cr. Indegna Donna, e Femina malnata, qual infano furor, qual odio, e sdegno mi ti rende inimico? E qui pretendi hauer sopra di me da vendicarti i torti? d'onde vieni? Chi sei? Come ti chiami?

Antig. Non mi conosci ancor, e non raiusi quella, che fù bersaglio innocente della tua Barbarie; Fissa le luci indegne, se pur tù puoi senza rimorso dell'iniquo tuo Cuor mirarmi in faccia; Ecco il centro fatal dell'ira tua; Non tiramenti crudel qual fui, chi sono; La Regina son io, è mio quel Soglio, ch' usurpato mi neghi, è mio quel Trono.

Antigona tù vedi, e quella io sono.

Sbalzando dal Trono.

Cr. Antigona?

Cer. Io non traueo, e non mentisce il sguardo.

Cr. E non morì l'indegna? e viue ancora?

Antig. Sì sì Antigona io sono, e tù pur sei il perfido Creonte empio Tirano, che mi rubasti è Trono, e Scetro, e Regno.

Cr. Ah Osmene traditor; Ah Figlio indegno.

Antig. Ti duole ò Barbaro, e chemi serbasse in vita la pietà d'Osmene, e che non habbi essequito

cuito il fiero comando della tua barbara Legge. Hor via fa tù pompa della tua fierezza, dami tù quella Morte che non seppe essequire il Cuore d'Osmene, e che negò tributare alla tua empietà la destra stessa del Figlio. Satiati pur del mio sangue innocente ed all'hor potrà vantarsi la tua Tirania d'hauermi tolto in vn punto, e Vita, e Regno.

Cr. Temeraria follia, e mi deride, e mi prouoca al sdegno, e all'odio insieme; Ah che di rabbia, e furor fremo, e vaneggio.

Antig. Scopia di sdegno pur, fremi nell'ira, che l'odio tuo non temo, e non pauento, anzi ti sprezzo piú quanto crudele ti mostri al mio destino; Ti sarà Antigona sì, e vna, e morta vna Furia, vna Larua vn Crucio eterno. Hor via che pensi, e che risolui?

Cr. Tolgasi dal mio aspetto questa Femina rea, e frà ceppi, e Cattene perda la libertà, perda la Vita, e frà mille Tormenti l'Alma indegna prepari à vn empia Morte.

Antig. Pensa pur quanto sai, inuenta pur quante puoi Crucij, tormenti, e pene; E se piú della morte può suggerirti la tua crudeltà, sappi ch'hò vn' Animo così forte, vn petto così magnanimo, che non pauenta, ne teme i tuoi rigori, ne la tua crudeltà; Darai bensì la morte à queste fragli membra, mà questo Spirito immortale t'aggiterà Crudel fin ch'haurai vita. Morirò inuendicata per mia fatal sventura, non mai per colpa del mio Coraggio, e del mio Cuor robusto.

Farà la mia vendetta il Ciel ch'è giusto.

A T T O
S C E N A III.

Creonte, Ceraſte.

Cr. **C**Hi vidde mai arditèzza maggiore in Cuor di Donna, ò gran corraggio, ò gran temerità è quella, che li fomenta lo ſdegno; Non poſſo creder ſenza aderenza vn ſimile traſporto; Temo, e con ragione ò Sire di qualche occulta Congiura.

Cr. E ſopra di chi cadono i tuoi ſoſpetti ò Ceraſte?

Cr. Oſmene è Spoſo d'Antigona; Le confidenze del Talamo fan comuni i ſecreti del Cuore. Amante è di Giocasta Eualco; Mal ſoffre la rivalità, chi ſegue Amore. La competenza del Prencipe Oſmene per qual ſi ſia amor di Giocasta può ſuſcitare in Eualco à giuſta riſerua delle ſue pretendenze ogni indiretto rimedio, e del mio dubitar detto hò che baſta.

Cr. Morirà il Figlio; Eualco: e ancor Giocasta; e ſe ſia di meſtier di meza Tebe farò ſtragge crudel, e'l Regno ſteſſo farà dall'ira mia arſo, e diſtrutto. Trà ferri, e trà Cattene ſia nella Reggia Antigona rinchiuſa. Sciolto da nodi Oſmene ſi cuſtodisca con gelofi riguardi, e ſe gli vieti ogni fuga; Coſì ad Eualco ſ'impediſca ogni ſcampo. Io di Giocasta farò proua della ſua fedeltà, e del ſuo Cuore; In te mio ſidel Ceraſte ripongo ogni ſperanza, ogni mio agiuo: Per la morte de' miei Rubelli ſ'impegni, Vita, e Regno, e Scetro; e nel profondo, Vada tutto ſoſſopra, e pera il Mondo.

SCE-

T E R Z O.

53

S C E N A IV.

Ceraſte.

O Da quanti accidenti queſta Reggia è ſorpreſa. Vacilla la Corona ſù'l Capo del Monarca Creonte, Antigona riſſorge doppo tre luſtri à funeſtar la pace à queſto Regno. Oſmene è ſcoperto mancatore di fede alla Legge, & al Padre; Giocasta non è più ne Regina, ne Spoſa; In ſomma è fatto queſto Regno vna Tragica Scena di funeſte Peripetie. Trà tanti ſconuoglimenti à me ſolo reſtā amica la Fortuna ſe poſſo ſperar di di Giocasta il poſſeſſo. Confuſo il Monarca dal timore, e dal ſdegno in me tutto conſida; e già promette alla mia fedeltà grata mercede; E ſporò queſta Vita à qualunque cimento, e ſe acquiſto Giocasta, io ſon contento.

S C E N A V.

Cortile.

Eualco, Giocasta.

Eual. **N**On più timori ò Giocasta; già ſedito è il tumulto de' traſcorſi accidenti. La Vita di Creonte è in ſicuro, & è ſaluo anch'Oſmene.

Gioc. E ſaluo il Spoſo?

Eual. E ſaluo ſì, mà non tuo.

Gioc. E come non è mio Spoſo Oſmene? Non lo ſon io deſtinata in Conſorte? Il Rè nol comanda? Oſmene non lo promiſe, e lo giurò anco ai Dei? E come dunque farà ch'egli mi manchi.

D 3

Eualco

Eual. Eh non manca alla Sposa, anzi gli serba, e costanza, ed affetto, Amor, e Fede; Egli la Sposa accetta, anzi la tiene, qual gl'è la serba il Ciel; mà creder dei, Giocasta al mio parer, che tù non sei.

Gioc. O mi burli, ò vaneggi, ò non hai fede.

Eual. Ne da burla ti parlo, e non vaneggio; Tù fai pur quanto della finzione sia inimico il mio Cuore. Così vorrei che tù verso di me costante fossi, quanto sincero io lono, e se non sdegni del mio Cuor il tributo, e quell'affetto, che ti serbo d'ogn' hora, Ti farò fido Amante, e Sposo ancora.

Gioc. Eualco se potessi accertarmi, che le tue espressioni non fossero lusinghe per far proua della mia Costanza, e del mio affetto, che serberò in eterno al Sposo Osmene, ti chiamerei traditore, & indegno di quell' Amicitia, che pretendi professare ad Osmene. Il dichiararsi Amante dell'altrui Sposa, e Sposa d'un vero Amico è vn adulterar doppiamente, e l'honestà, e l'Amicitia; Pria che fossi destinata Sposa ad Osmene, poteui sperar del mio affetto. Hora che sua mi vuole il Padre il Regno, di chi tenta il mio Amor, giust'è il mio sdegno.

S C E N A VI.

Eualco.

Lirigorosi sentimenti di Giocasta, come pro-
uengono dall' Onestà del suo Cuore, così
in m' innamorano; Allettata da vna vana spe-
ranza d'hauer Osmene in Consorte, non ancor
re-

refa certa degl' Accidenti d'Antigona la rende cò
ragione ritrosa; Assicurata dal fatto; vedrà se
tradisco l'Amico, e se contrauengo alle Legge
d'vna vera Amicitia. Mi tormentano anco l'om-
bre di quel sospetto, che nella mente di Gioca-
sta potè concepirsi à mal grado delle mie espres-
sioni. Hor vadasi pure à disporer ciò che richie-
de la libertà, e la saluezza d'Antigona, & al fa-
uor dell' Amico, e se per me Giocasta hà il Cuor
di gelo, Seguirò quel destin che vorrà il Cielo.

S C E N A VII.

*Antigona con Cattena al Piede Osmene
sostiene la Catena.*

Osm. **Q**uanto stringono queste Cattene il tuo
Piede, tanto maggior e' l' Tormento
del mio Cuore ò diletta mia Sposa.
ritirandole disperosamente.

Antig. Son mie queste Cattene, e tua è la colpa.

Osm. Dhe Antigona adorata non tormentarmi di
più, io te ne prego, anzi perdona alle conue-
nienze d'un Figlio al debito della Natura, se
nell'imminente pericolo della Vita del Padre v-
accorse la mia mano à trattenere il colpo dal
tuo furore vibrato. Fù la ripulsa mia vna ne-
cessaria difesa, che mi suggerì la ragione del
Sangue, & il giusto riguardo dell'esser di
Figlio.

Antig. Nel ramentarti però d'esser Figlio à Creon-
te, non doueui perder la rimembranza d'esser
Sposo ad Antigona; Quella mano, che col
Sacro Nodo maritale ci strinse in vn reciproco
affetto, e che ci obliga ad vna mutua corrispon-

denza, non doueua impedire il corso alla mia giusta vendetta. Tu vanti d'esser pietoso. Essercitata dunque anco à mio fauore quella Pietà, che deui ad vna Sposa languente. Eccomi trà dure Catteneridotta all'estrema sciagura. O mi brami Conforte. O mi desideri estinta. O mi vuoi vendicata, ò ti gioua in me stessa esser tradito. O vedeuo esser vuoi, ò mio Marito.

Osme. Se della costanza del mio affetto hauesse ò Cara à dartene il primo testimonio il mio Cuore, potresti seruirti di questo scongiuro, che troppo ressoluto mi fai. Non potè il sdegno Paterno perturbar la mia mente à contaminar quella fede, che ti giurai. Ti hò voluta viua ne Boschi, ti bramo viua, a Sposa nel Regno.

Ant. Se tale dunque mi vuoi toglimi dal periglio, e dalla Morte. Non può la Fortuna con miglior opportunità somministrarsi, e tempo, e luoco; E quello il Soglio in cui siede il Tirano, quiui s'attenda, e di tuaman si sueni. Eccoti il ferro, che riserbato io tengo, ò per la morte sua, ò per trassermi il Core. Tu sei Figlio, e sei Spoto, à te stà l'essequir quanto io prescriuo, ò lui deue morir, ò ch'io non viuo. *li da vn Stilo*

Osme. E qual regnante comando m'imponi ò Sposa? à qual arduo cimento mi promoue la tua eccessiua passione! come potrà questa destra vibrar colpo di Morte à chi mi diè la Vita. Come potrà questo Cuore incrudelir contro quel Padre, che mi diè l'essere; Come dico.... *[mico.]*

Ant. Taci taci no più, tu no sei Spoto no, sei mio ne-

Osme. Anzi inimico fui al Rè mio Padre all'hor, che per te o Cara sprezzai il comando, e non curai del Genitor lo sdegno quella Vita che ti serbai al tuo dispetto, e vn sicuro pegno della mia fedeltà.

Ant.

Antig. Che pensi forse ingrato rinfacciarmi quel dono, che della Vita mi facesti in le Selue? Ne mi fù cara all'hor, ne di presente la ricerco, ne voglio, anzi la sprezzo, e come dono vil io la rifiuto. Hor via vendica dunque tu in questo punto l'oltraggio, che facesti al fier comando del tuo gran Genitore; Li sei Figlio, e da figlio oprar tu deui.

Ogn'induggio t'accusa, ogni dimora

Sodisfa al Padre, e Antigona sen muora.

Osme. Tu mi laceri al Cuor, e tu mi uccidi con queste voci ò Cara; Ah se t'offende la viltà del mio Cuore, per non poter ferir del Padre il Seno, son Reo del tuo rigor, e come tale deuo otener del mio far la pena; Anzi è ben giusto che quella morte, che richiedi da me, tu à me la presti.

[Antig. leua il Stilo ad Osme.]

Suena tu questo sen cara Antigona mia Sposa diletta,

Sodisfi il mio morir la tua vendetta.

Antig. La morte à me sola si deue, e perche il Padre te lo comanda, e perche Antigona te la chiede; S' à te manca il coraggio, à me non manca, e l'ardire, e la forza; Io non temo il morire, e questa Vita mi è noiosa, e discara. Guardami Osme, e ad esser forte impara. *(in atto di ferirsi.)*

Os. Ferma Antigona mia; Sposa che fai? *(la trattiene)*

S C E N A VIII.

Creonte, Cerafe, Antigona, Osme.

Cer. **A** Qual strana risoluzione ti conduce vn disperato furore. *[gli leua il Stilo di mano.]*

Cr. Sospendi l'indegno colpo, non t'affrettar quel-

la morte, che ben tosto prouerai per altra più degna mano.

Ant. O nel t'armi la morte ancor Tirano.

Cr. Sarebbe vn radolcirti la pena se dà te stessa douessi aprirti l'adito, per elalar l'Anima indegna; Attendi pure vn nuouo Carnefice al tuo morire.

Cer. E qual supplicio v'è meditando il furibondo Monarca?

à parte.

Osm. E qual sarà della mia Sposa il fine? *(à parte.)*

Cr. Osmene è questa la Sposa, ch'essequendo della Legge il comando, e'l mio volere trucidò la tua mano?

Osm. Padre, mio Rè

Ant. Aggiungi) e mio Tirano.

Cr. Taci femina rea; ascolta ò Figlio; e come in vita si ritroua ancora? Chi la trasse di mano alla sua morte? Chi la con'usse in Tebe? Chi li fece mentir habito, e Sesso? Chi la condusse al Tempio à funestar le mie Glorie, e pace altrui?

Ant. Non ricercar di più; io sola fui.

Cr. Sò che t'ù fosti iniqua, e mel conferma il temerario tuo ardire.

Cer. Come intrepido hà il Cuor.

Osm. Ah Padre, à Sire, ecco à tuoi piè dolente vn figlio ingrato, questo degl'occhi miei tenero piato

Ant. Ah Osmene troppo vil, questo e'l tuo vanto.

Cr. Alzati ò Figlio, che delle colpe opposte ti dichiara innocente, ete ne assolue la Clemenza del Padre; Hor qui ben deui dimostrarti qual sei, e darmi vn Saggio della vera obbedienza; Antigona è costei; T'ù la conosci; di mille colpe è rea; Fù inimica alla Patria, e fù rubelle al Regno; Profanò il Sacro Tempio, e in faccia ai Numi l'esse-crando homicidio in me rinolse; Se non ti rissen-ticome vuol la ragione, T'ù mio Figlio non sei,

mà Parricida vuol il Padre, ed il Rè, che t'ù l'uccida.

Osm. Sire

Cr. Non è nuouo il comando io così voglio.

Antig. Del tuo Padre crudel essequisci il Com-mando.

Cr. Ti confondi? T'ù tremi? è t'amutisci.

Prendi il Ferro, quello è il Sen, presto ferisci.

Li dà il Stilo.

Cer. A di Padre, e di Rè fiero comando. *à p.*

Osm. Oh terribil dimento, oh gran periglio. *à p.*
Sacri Numi esser deuo ò Sposo, ò Figlio.

Ant. Fosti Figlio nel Tempio, e di douere che t'ù Figlio ti mostri al Soglio ancora; Questo Petto ferisci, e sia la Morte il termine fatal delle mie pene obbedire t'ù dei; e far creder così, che Figlio sei.

Osm. Padre, tuo Figlio io sono, e d'Antigona son Sposo, e Consorte. T'ù mi desti la vita, e quella io deuo à tè solo, che sei Padre, e Signore. Questo Cuore à me lo diede il Cielo, e questo solo t'ù della Sposa Mia, e pegno, e dono. T'ù di questa mia vita hai ragion nel comando, ma non del Cuore; Deui dunque leuar prima da questo petto il Cuor, che non è tuo, che non è mio, mà della Sposa che lo brama nel Sen col mestoci-glio. *Getta il Stilo in Terra.*

E polcia Osmene, obbedirà qual Figlio.

Cr. Anime scelerate, e Sposi indegni pagherete ambedue dell'enorme talir la pena eguale. Ah ben mi persuadeuo, che non era bastante vna sol Morte alle mie graui offese.

Nelle Carceri oscure della Torre profonda si rachiudino gl'empi, e quiui ogn'vno attenda, dalla lor fellonia la Morte orrenda.

Cuo die leuano la Spada ad Osmene, e lo Incatenano;

S C E N A IX.

Antigona, Osmene.

Ant. S'Poso eccoti il guiderdone della Pietà, che v'fasti al Rè Tiranno, e tuo Padre crudele, e questo il premio della Vendeta mia tolta al mio Braccio.

Osm. Mi son care, e gradite queste Catene ò mia Cara, che mi rendono tuo compagno al Morire. Se fù colpa il saluar la Vita del Padre gradisco la pena d'vn error innocente; E se fù delito il serbar fede alla Sposa incontro volentieri la Morte. Vn prodiggio farà di questo Cuore; Sodisfar col Morir sdegno, & Amore.

Vengono condotti via dalle Guardie.

S C E N A X.

Creonte, Ceraffe, Giocasta, Ormindo.

Cr. Non sono del tutto perdute le tue speranze, ò Giocasta. La mia Reggal promessa non sarà per mancarti, sin che Creonte haierà Corona sul Capo. Ti promisi in questo giorno è Regno, e Sposo, e l'vno, e l'altro ti raffermo in questo punto sù la parola di Rè. Non devi però mancare à te stessa nel facilitartene il modo; Hor dimi hai per Osmene sentimento d'Amore?

Gioc. Lo sà il Cielo, quest'Alma, e questo Core.

Cr. E lo brami in Conforte?

Gioc. S'el destin lo permette, ò nol contende il Cielo.

Cr. Sappi dunque che Osmene te lo toglie altro

affetto altr'ocaso, e altra Donna; In tuo poter stà la Riuale, e à tuo piacer puoi vendicar l'offesa di chi tenta leuar à te lo Sposo.

Gioc. Se in mio poter stà la vendetta ò Sire, la vendetta farò che mi comanda il Regio tuo volere.

Cr. Se questo mi prometti, e che tu vogli render sicuro della tua Fortuna il grado, prendi quel Ferro;

li porge la Spada di Osmene sopra di vn Bacile recata.

E con il ferro prenditi l'ira mia, e l'mio furore; Vanne risoluta, ed'intrepida alle Priggioni, iui vedrai lo Sposo, & iui pure trouerai la Riuale, e tua inimica. Ad Osmene mostrati tutta affetto, e à quello dona, e libertade, e Vita; Mà pria di questo fà che sotto il tuo braccio cada fuenata quella Femina indegna.

Cer. E tanta crudelta hà vn Cuor che Regna.

Gioc. Signor è come mai.

Cr. Intendesti? basta così, tel comandai.

Orm. Ah che il tenero Cuor di Giocasta non è capace di tanto rigore.

Cr. Vanne tu seco Ormindo, e della Figlia tua auualora il corraggio, eda vigore alla mano, & al colpo; Questa è la sorte sua, da ciò dipende, e la di lei Fortuna el suo destino.

Orm. Non mancarò d'essequir quanto m'imponi.

Gioc. Che risolui ò Giocasta; Il timor t'auuilsce: Gelosia ti rinforza; Senutri affetto ad Osmene, deui odiar chi tel toglie; Se viue la Riual tu non sei Moglie; E qual maggior impulso ti può dare l'Amore la vendetta di chi cerca inuolarti dal Talamo Real il suo Conforte; E Giustitia del Ciel ch'habbi la morte; Ecco che il ferro risoluta io prendo, e tosto vado ad'essequir del tuo volere.

Iere il cenno; Lo Sposo sciolgo, e l'empia Donna io luco.

S C E N A XI.

Creonte, Ceraſte.

Cr. **T**I ſembrerò ò Ceraſte troppo ſeuero nell'imponer à Giocasta vn così riſſoluto comando. Sappi eſſer queſto vn ſoggerimanto politico de miei ſoſpetti; non ſentimento crudele dell'empietade; Cerco d'assicurarmi lo Scettro in mano, e cerco in Giocasta d'auerar l'Arcano, di ciò che preſſagiscono i Dei. Se nel dar la morte ad Antigona ò reſiſte, ò repugna, come rea di traſgreſſione al comando Reale, farà condannata à morire; E con queſta forte ragione farà deluſo il preſſaggio del Ciel, ch'habbiad hauere pretenſenza ſù'l Regno; Se poi il colpo auenta, e raffigge all'iniqua il petto el Cuore; la ſol Spola ad Oſmene, e aquista il Regno.

Cer. Ed in qualunque euento. *a p.*

Perdo Giocasta, e perdo ogni contento.

Cr. Tù in tanto ò mio Fido Ceraſte, v' à raffrenar del Popolo, e del Volgo la fatal commotione, e nella Reggia ſi rinforzino l'Armi; e ſian le Guardie ben diſpoſte à tuoi cenii; Farai d'ordine mio incatenar Eualco, come complice ancor lui dell'Orido tradimento; S'assicuri per ogni parte la mia Vita; ed il Regno; e alla tua fede, farò grato, e n'haurai degna mercede.

Cer. Obbedirò prontamente, e toſto io vado à moderar del Popolo i tumulti, e del Regno Tebano ogni vil ſeditione; Trà le Cattene farò gemer Eualco, e in forma tale, ti glierò gl'empial Rè, à me il Reale.

SCE

S C E N A XII.

Prigione Interiore.

Oſmene, Antigona Incatenati à due Saſſi.

Oſm. **S**Iete troppo crudeli ò mie Cattene, ſe leuandomi il moto, m'impedite l'accoſtarmi al centro de miei contenti; Mi foſte care all'hor, che mi rendeſte compagno ne voſtri legami ad Antigona; Ma hora, che mi vietate il ſtarne vicino, ſiete di troppo tormento al mio Cuore.

Antig. Ah Oſmene foſti tù il Fabro di queſti duri Ceppi, all'or che tua Virtude impedì il vendicarmi. Sarebbe ſciolta da queſti legami la tua, la mia libertà, ſe perſuaſo dal mio coraggio non ti opponeui all'impeto giuſto del mio furore. L'eſſer ſtato troppo pietolo verſo d'un Padre Tiranno, ti rende troppo miſero in queſte noſtre comuni diſgratie. Al meno ti foſſe mancata verſo di me la pietà nelle Selue; che hauereſti meno di compaſſione in queſte Carceri oſcure.

Oſm. Ed ancor mi rimproveri, e peranco ſdegnata ti moſtri ò Cara Spola nelle noſtre eſtreme ſciagure? ed ancor mi negano le tue luci pietole vn guardo ſolo in queſti penoſiſſimi affani? D'ogni mia colpa imploro il tuo perdono; Non ſon Figlio qual fui; tuo Spolo io ſono.

Antig. L'eſſer Spolo trà Ceppi, non è quale ti brama il Cuor di Spola; Io ti vorrei Conſorte, mà non frà queſte miſerie; Tù mi chiedi perdono, e in ciò t'accuſi della colpa com'eſſa; Io che l'offeſa ſono, non tel deggio negar; Io ti perdono.

Oſm. Tù mi perdoni ò Spola, & io non poſſo del

COR-

cortese perdon renderti il premio; E perche non v'amolite ancor voi fiere Cattene, permettendo cortesi al mio desire, di bacciar quella destra, e poi Morire.

Antig. Vn si lieue conforto telo vieta il destin, e questa Mano, che tù brami bacciar cinta dalle Cattene, se vendicata fosse all'hor degna faria de bacci tuoi.

Osm. Cara Sposa adorata non rinouar ti prego al mio dolore nuoui gradi di duol, nuoue afflittioni; Troppo languente è l'Alma ed il Cuor mio per non poter imprimere nella tua mano pietosa vn sol de bacci

Antig. Non ti lagnar ti prego, Osmene tacci.

Osm. Ah se pria di Morire non si nega ristoro al moribondo; già ne gl'ultimi estremi si ritroua il mio Cuor, e à temio Bene.

Ant. Dati pace alla fin; Dhè tacci Osmene.

Osm. Tù mi vieti il parlar, e vuoi che taccia questo mio spirto afflitto, ch'altro vifitio non hà, che della voce, refrigerio del Cor, per te amorofo.

Ant. Osmene (ò Dio non più) Dhè tacci ò Sposo.

Osm. Tacerei se potessi coretti in seno ò Carà, e come Sposo stringerti in queste braccia, hor che pietosa il perdono mi doni; Maledette Cattene.

Ant. La Priggion sento a, prir; Quietati Osmene.

Osm. E' chi l'uscio dissera e in questi orrori inuidia le tue pene, e i miei dolori?

Si aprono le porte della Priggione.

*Giocasta, Ormiudo, Guardia con Torcio:
Antigona, Osmene.*

Orm. **N**On t'auilire ò Giocasta, e questo il tempo, el luoco, oue con vn sol colpo vendichi l'onte tue, vendichi ancora del Monarca l'ingiurie, e del Regno lo Scorno, e la Rouina.

Gioc. Ah che in questo mio Petto mal s'accoppia timor, sdegno, & affetto.

Orm. Il timor t'abbandoni, e ad esser risoluta in oprar imparà a costo dell'altrui sciagure; Mira colei; Vedi il tuo Sposo; Questo sciolger tù Dei, quella Ferire, questo viuer dourà, quella Morire.

Osm. O Dei che ascolto!

Ant. Tù dunque sei il Ministro crudel della mia Morte; e che più tardi, affretta il colpo micidial in questo Seno, già m'è caro il morire, e non pauento della Morte l'orror.

Gioc. E come audace hà il Cor, e come ardita.

Osm. Dà pur la Morte à me; lei serba in Vita.

Gioc. Tù brami di morir, perche spergiuro sei, e te ne accusa la mia Fede tradita, e la promessa, che di Sposo facesti al Cielo ai Dei; Qui venni come Sposa à tuo mal grado per serbarti la Vita, e viuer deui per serbarmi la Fede. Questa destra Omicida sarà sol di colei ch'è mia Riuale. Tu mio Sposo esser deui, e vuole il fatto, il destin, vuole il mio amore, che dai Laci ti sciolgo, e che tù viua.

Ant. Ah Carnefice non sei; ma vna lasciaua.

Osm.

Orm. Et'ingiuria, e t'offende, e non risolui d'ferir
quell'indegna?

Gioc. Hora elequisco, e la vendetta io faccio.
in atto di Ferire.

Muori..... *si ferma.*

Mà chi il colpo impedisse, e ferma il braccio.

Orm. E si trattien, & il ferir sospende.

Ant. Ah se ti manca il Cor Femina imbellè per fe-
rir questo sen prenditi il mio, risoluto al Morir
benche innocente.

Gioc. Ah! mi palpita il Cor.

Orm. Figlia con le vane lusinghe non ti turbare la
mente; Il Regno, il Soglio, il Monarca, e t'at-
tende, e ti vuole Sposa, Reina, e Nuora, mà
conuiene però, che costei muora.

Gioc. E forza d'obbedire al commando del Rè, che
tanto impose, ecco ch'io la fenisco, Muori Fe-
mina indegna..... *si ferma.*

Orm. Ferma Giocasta ò Dio, e se ti gioua il dar
Morte à colei, che Morir brama, pria ferisci il
mio sen, e poi lei suena; sia del nostro destin equal
la pena.

Ant. Non titardar ti prego ò caro Osmene la mia
Morte di più, se nel mio Core io prouo, col mio
lento Morir doppio tormento.

Orm. Deh risoluiti ormai Figlia, che pensi?

Gioc. Mi tradisse l'ardir mancano i sensi.

Orm. E non curi l'aquisto, anzi che perder Regno,
Scetro Corona, e Sposo, e Impero.

Gioc. Ah che il Sposo mi preme; hor vibro il ferro
Muori.....

Orm. Sospendi anco per pocco il tuo ferir Giocasta.

Ant. Dhe lasciala ferir; pena hò che basta. Già
conuienmi Morir, e tu ò mio Sposo vitti lieto col
Padre, e con la Sposa, che nouella ti presta un Rè

Ti-

Tirano. Dei sacri pegni che ti diede il mio amo-
re non ti lascio che il cuor, già che la sorte mi pri-
uò della Figlia vnica Prole, che à noi concesse il
Ciel. Se viua fosse l'innocente Fanciulla, che ne
Boschi di Media abbandonai, e che ignota venif-
se à gl'occhi tuoi, ti prego ò Caro Osmene esami-
narti il volto, il Crine, i sguardi, e se la troui di
Sangue illustre, e di viuace aspetto, bionda al
Crin, bianca al volto, e nelle Guancie hauer Ro-
sa vermiglia, Osmene Amato Sposo, ella è tua Fi-
glia.

Orm. Come attento l'ascolto, e mi co moue.

Ant. Le dirai il mio destin, e che sua Madre alla
fine morì, e che morì tradita, e uendicata.
Stringela al petto tuo, se al petto mi stringerla
non potrò; Recali per pietà queste mie lacrime
vero pegno d'Amor, e del dolore testimonio fe-
del d'un Cuor di Madre; habbi gl'affetti tuoi, che
li sei Padre.

Orm. Ah che il Cuor mi si spezza; e mi trafigge l'
Alma il suo dolore.

Gioc. Mi muoue à compassion più che à furore.

Orm. Rasciuga il pianto, e ti consoli ò Donna; E
che ramenti di tua prole perduta; Narrami ch'io
ti prego della Figlia che piangi il caso estremo, e
la dolente Istoria.

Ant. Che ti gioua ò crudel empio Ministro hauer
de casi miei contezza alcuna, e della Figlia suen-
turata ancora, ò la sorte, ò il Destino.

Orm. Se à me non gioua, giouerà forse à te questo
raconto; Dimmi qual fù la Figlia, e doue, e co-
me la perdesti, ò lasciasti, il tempo, il loco.

Ant. Ah delle sciagure mie ti prendi gioco.

Orm. Non mi creder si fiero, e così ingrato, che
mi prenda piacer de tuoi tormenti,

Ant.

A T T O.

Ant. Già che deuo Morir, e perder debbo con la Vita ogni duol, perdasi ancora delle vicende mie l'alto secreto. Odimi. Già tre Lustri fù, che nelle Selue di Media sconfolata, e raminga m'alsalirno del Parto aspri dolori. Figliai, e fù la Prole di sesso Feminil, quindi l'accolgo, l'accarezzo, e la nutro, e lassa, e stanca sotto l'ombra d'vna frondosa Palma prendo breue riposo; appena hebbero i sensi miei picciol ristoro, che dell'Infanta ai teneri vaggiti mi destai, e viddi crudel Fiera del Bosco à me auentarsi, mostrando di sbranar à me le membra, e deuorar (ò Dio) la Figlia ancora; Dal timor dal spauento, e tremo, e fugo, e di là m'allontano; Indi rittorno, e doppi pena io prouo, della Figlia, e dime; Ne più la trouo.

Orm. E ciò t'accadè nelle Selue di Media?

Ant. In quell'appunto, e più folto, e più oscuro recinto delle Pianta.

Orm. E son trè Lustri.

Ant. Tre Lustri si, che alle miserie mie sembran Secoli i giorni, i mesi, e gl'anni.

Orm. In quali fascie, ed'in qual panno inuolta fù da te la Bambina; Di questo pur ti prego rendermi pago ancora.

Ant. Sappi ancor questo; e Antigona poi mora. All'hor che la Tirannia di Creonte condannomi à Morir per man d'Osmene, e che la sua pietà la vita mi donò, dandomi trà le Selue di Media ad vn penoso esilio; Nero Manto teneuo tessuto à Cifre, all'vso antico della Greca Nation, e che dell'arte superaua sol questo ogni lavoro, con questo appunto coprij l'ignudo Parto, e le facie formai alla mia Figlia, che mi tolser le Fiere ingorde, e la cie.

Orm.

T E R Z O.

69

Orm. Getta il Ferro Giocasta; Ecco tua Madre.

Gioc. Ormino Genitor, che dici, e parli?

Orm. Questa è tua Madre si; sentimi bene.

Genitor non ti son; Tuo Padre è Osmene.

Osm. Cieli che ascolto?

Ant. E che mai sento ò Dei?

Orm. E di questa, e di quel tù Figlia sei.

Gioc. E qual proua mi dai d'vn si strano accidente.

Osm. Io l'ascolto con gioia.

Ant. Ed'io impaciente.

Orm. Sono tre Lustri appunto, che ne Boschi di Media pasturauo gl'Armenti; Vn giorno à caso sento eccheggiar nel Bosco tenere voci al pianto; M'auicino, e ritrouo à pie d'antica Palma la Bambina piangente. Io la raccolsi, e nell'Albergo mio nutrir la feci, e come Figlia mia ogn'vn la crede. Così la tenni custodita per sempre, e mi fù cara, più che gioia pretiosa à me concessa dalla forte benigna, e amica Stella; Dorinda la chiamai, e tù sei quella.

Osm. O' me contento.

Ant. O' mia felice sorte.

Orm. Serbai la Figlia; e à Voi tolgo la Morte.

Ant. Mà qual altro rincontro più sicuro puoi darci, che la Figlia sia questa?

Orm. Io serbo ancora il Nero Pano con le Friggie Cifre in cui ricolta la Fanciulla trouai, e meco sempre l'hò tenuto d'appresso per fedel contrasegno all'esser suo. Ecco il panno, le Cifre; è questo il tuo?

Ant. Pur troppo è d'esso; Osmene.

Osm. Ah cara Figlia.

Ant. O' Dio caro il mio Bene.

Osm.

Sm. mi snoda dai lacci.
Ant. Chi mi scioglie dai ferri.
Ofm. Per poterti abbracciar) à 2.
Ant. E per stringerti ancor) Figlia al mio Seno.
Gioc. Mio Genitor, Mia Madre à Voi perdono v'addimanda il mio Cuor dei strani euenti, e del mio cieco oprar io ben sentiuo la fatal repugnanza alla mia destra per non ferirti ò Madre; Ed hora intendo quel primo occulto, e non inteso Amore che nutriuo per te Caro mio Padre. Hor qual Figlia affettuosa vi comincio ad amar, & io disciolgo queste indegne Cattene al vostro braccio, e ad ambedue la destra, e stingo, e baccio.
Ofm. Cara Figlia tù sei il contento maggior del Cuor del Padre.
Ant. Care viscere di questo mio Cuor.
 Tù la Madre rauiui, e sei mia Figlia.
Restano atterate le Mura delle Prigioni da Turba numerosa di Popolo guidato da Eualco, e si scorge Sala Reale con Trono, & apparecchio d'Incoronatione.
Ofm. Mà qual rumore improuiso, e che farà.

S C E N A U L T I M A.

Antigona, Ofmene, Giocasta, Ormindo, Eualco, e Popolo.

Suono d'Instrumenti d'Allegrezza.

Eual. **E**ccoti il Patrio Soglio; Eccoti la Corona, eccoti il Sctro, Patrimonio Glorioso di tua Stirpe Regal de gl'Aui tuoi, à te tutto è serbato, e sei Regina, e del Regno Tebano unica herede.

Ant.

Ant. Eualco.
Ofm. Amico.
Eual. Ed Amico Vassalo, e Seruo io sono.
Ant. Nelle suenture mie sorte felice è quella, ch'hoggi mi dona il Cielo, i Numi, e la tua fedeltà Principe Eualco.
Ofm. E del Popolo ancora e la Fede, e l'Omaggio opra fù dell'Amico.
Eual. Già ben noti erano à tuoi Vassali ò Regina li passati accidenti, e del fiero comando del superbo Creonte, che aspiraua alla tua Morte, e all'oppressione del Figlio. Prouocato nel Popolo il sdegno, prese l'Armi, risoluto di vendicare l'offese; Io di questo mi feci Direttore Geloso, all'hor che Ceraste per ordine Reggio volea farmi Priggione; Venuti in tale cimento ad orrida Zuffa, comparue sù la Loggia Reale tutto smania Creonte, quale non sò, se dal Caso, ò dal studio, colpito nella Fronte da vn Strale cadde Morto, ed'estinto.
Ofm. Come? è Morto il Rè mio Padre?
Ant. E morto l'vsurpator del Regno il mio Tirano?
Eual. E' Morto sì, e mi conuenne il Cadauere suo serbar dall'ira del Popolo comosso.
Ofm. Ah che senza dolor sentir nol posso.
Ant. E ti duole; e lo piangi; e ancor di Padre tù li conserui il nome, all'hor che ingrato non ti volea per Figlio.
Ofm. Ah che vuol la Natura il suo tributo.
Ant. A te Fedel Eualco della Vita, e del Regno egualmente tenuti hoggi ne siamo, & io del grato dono della vendetta mia del Rè Superbo doppiamente obligata io mi confesso; Ben si deue ogni premio alla tua Fede. Questa ch'è Figlia mia sia tua Merce te.

Eual.

Enal. E' tua Figlia Giocasta?

Orm. Et è tuo Padre Osmene.

Osm. Et io per Sposa tua hor la dichiara.

Enal. Et ad esser felice.

Dall'Amicitia, e dall'Amor imparo.

Osm. Di Giocasta alle Nozze tutta deue donarsi l'allegrezza del Regno; E Tebe tutta giubili per tuo Amor, Sposa, e Regina; Io sol vi prego donar alla pletà d'Orfano Figlio vna funebre rimembranza del Padre, e poi succeda la commune allegrezza.

Ant. Ciò chet'aggrada ò Sposo io non dissent o,
Sia dell'estinto Padre il tuo Cordoglio.
Breue pena del Cor; poscia in contento;
Habbiam d'esser Regnanti, e Sposi al Soglio.

E I N E